



SITI • anno quarto • numero tre

Un'opportunità da cogliere

Innovativi strumenti di programmazione culturale

La "Casa comune" degli italiani

Il recupero degli antichi luoghi di produzione

Cineturismo e patrimonio culturale

I paesaggi Unesco tra eccezionalità e quotidianità

L'arte chiama e il Centro Pecci risponde e raddoppia

Non è più l'Italia del Grand Tour

La "Casa Rossa", simbolo di memoria e libertà

Salvare l'orientale dell'Occidente

La Spoleto-Norcia, una ferrovia da fiaba

Il fenomeno della "griffe urbana"

Che ne sarà dei nostri ciceroni?

Assisi, lì dove regnano magiche atmosfere

Innovazione e tradizione alla Venaria Reale

SITI • LUGLIO/SETTEMBRE 2008 • ANNO QUARTO • NUMERO TRE

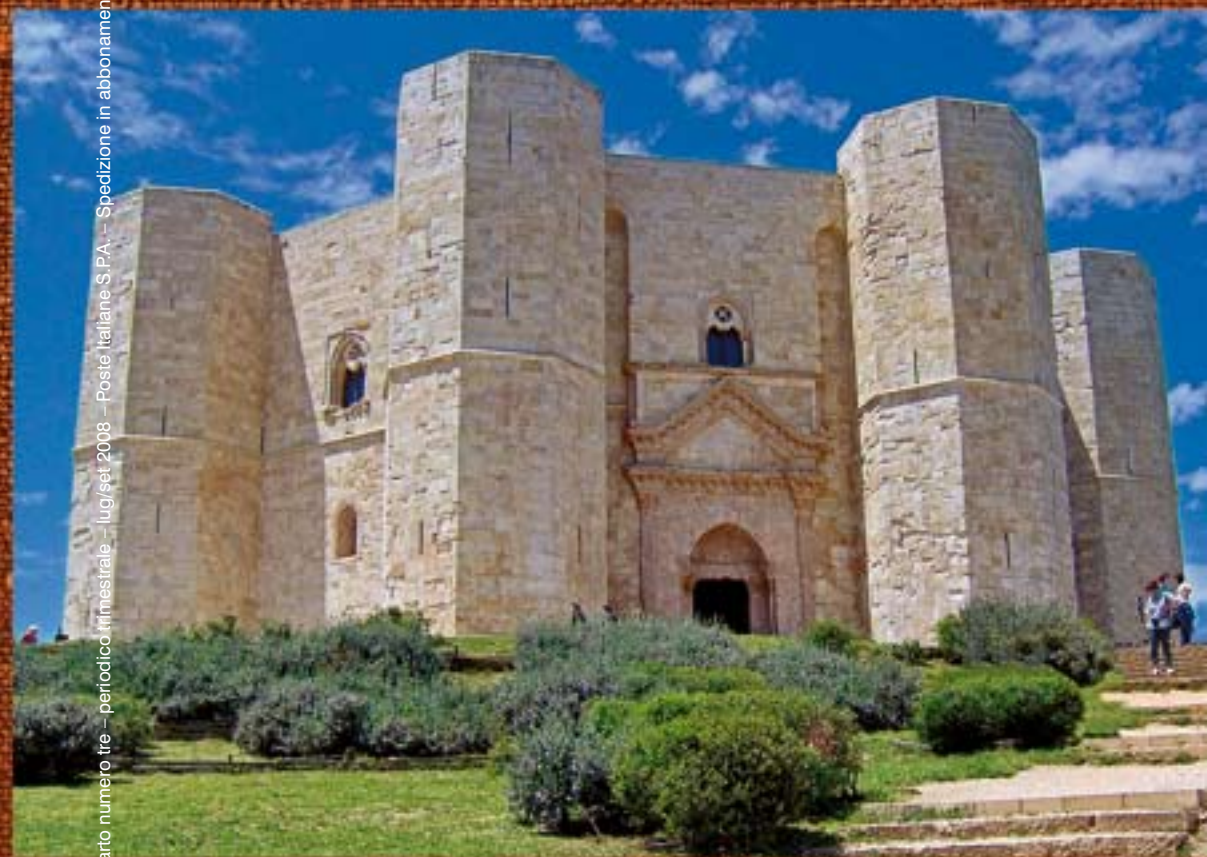
SITI - anno quarto numero tre - periodico trimestrale - lug/set 2008 - Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma

luglio/settembre 2008 • anno quarto • numero tre

SITI

TRIMESTRALE DI ATTUALITÀ E POLITICA CULTURALE

Associazione Città e Siti Italiani Patrimonio Mondiale
UNESCO



Siti

Trimestrale di attualità e politica culturale
dell'Associazione città e siti italiani patrimonio mondiale Unesco
luglio/settembre 2008 · anno quarto · numero tre (tredici)

Sede: Piazza del Municipio, 2
44100 Ferrara
tel. 0532 419903 · fax 0532 419909
sitiunesco@comune.fe.it - f.natali@comune.fe.it
www.sitiunesco.it

Direttore responsabile
Sergio Gessi

Coordinatore editoriale
Fausto Natali

Redazione
Ester Fenyves, Roberto Vitali

Hanno collaborato a questo numero:

Damiano Aliprandi, Paola Assom, Annalisa Baldinelli, Luca Basso, Patrizia Battilani, Valdemaro Beccaglia, Giuliana Biagioli, Adriano Cioci, Renato Covino, Fabio De Luigi, Louis Godart, Venera Leto, Davide Ponzini, Angelo Serio, Giovanni Zavarella

Autorizzazione del Tribunale di Ferrara n. 2 del 16/02/05

Progetto grafico e impaginazione
Antonello Stegani

Impianti e stampa
Tipolitografia Italia
Via Maiocchi Plattis, 36 - Ferrara

Si ringraziano Comuni, Province e Regioni per l'invio dei testi e del materiale fotografico.

Crediti fotografici:

Centro Luigi Pecci, Luca Ficini, Luca Signorini, Fabio De Luigi, Federico Patellani, G. Bagrationi, Archivio Fotografico del Parco Nazionale delle Cinque Terre, Giuliana Biagioli, FAP Foto Bastia Umbra, Archivio fotografico della Presidenza della Repubblica, Archivio fotografico Associazione Italiana Patrimonio Archeologico Industriale, Archivio fotografico Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Carlo Fei, Comune di Alberobello, Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per quanto riguarda eventuali illustrazioni non individuate.

In copertina: **Castel del Monte**

AUTORI E INTERLOCUTORI

Damiano Aliprandi - Ricercatore e project manager della Fondazione Fitzcarraldo e dell'Osservatorio Culturale del Piemonte, specializzato in tematiche connesse allo sviluppo locale e alla valorizzazione territoriale. Svolge attività di docenza sui temi del marketing territoriale e sulla progettazione integrata. Negli ultimi anni ha gestito progetti speciali di applicazione di nuove tecnologie alla valorizzazione del patrimonio culturale e alla crescita formativa degli operatori museali.

Paola Assom - Responsabile delle Relazioni esterne della Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo e Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale". Ha esperienza ventennale nel settore comunicazione, maturata presso la Compagnia di San Paolo e, prima ancora, presso la Banca San Paolo. E' pubblicista e ha collaborato con riviste in Italia e all'estero.

Patrizia Battilani - Insegna Storia economica e Storia del turismo all'Università di Bologna. Ha scritto e curato numerosi volumi con diverse case editrici, fra i quali "Vacanze di pochi, vacanze di tutti" (2001, il Mulino) e, in collaborazione con Donatella Strangio, "Il turismo e le città fra XVII e XX secolo" (2007, FrancoAngeli). Pubblica abitualmente su numerose riviste specializzate italiane e straniere.

Valdemaro Beccaglia - Presidente del Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci dal 2005. Imprenditore, da sempre appassionato di arte contemporanea ha collaborato negli anni scorsi con l'Amministrazione comunale di Prato nell'allestimento di eventi artistici fra cui le mostre su Salvatore Cipolla, Omar Galliani, e la collettiva "Ad Villam". Membro del Consiglio Direttivo del Centro Pecci dal 1988 al 1994, nel giugno 2005 ha ideato e promosso la mostra "Territoria. Arte dall'Olanda a Prato e in Val di Bisenzio" con la collaborazione del Centro Pecci e di vari enti, tra cui le amministrazioni comunali della Val di Bisenzio e Prato.

Giuliana Biagioli - Professore ordinario di Storia economica presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Pisa, dove insegna anche Storia dell'ambiente e del territorio. E' Presidente del "Leonardo" - Istituto di ricerca sul territorio e l'ambiente. E' consulente scientifico del Parco Nazionale delle Cinque Terre per alcuni progetti di ricerca europei. Fa parte del gruppo di ricerca COST A 35 per lo studio delle società rurali europee. Si occupa di tematiche relative alla storia ambientale e a quella delle società mediterranee, in particolare per quanto riguarda la creazione ed evoluzione dei paesaggi, l'organizzazione degli spazi rurali, le attività produttive e l'organizzazione familiare negli ultimi secoli.

Renato Covino - Ordinario di Storia Contemporanea alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Perugia. Si è sempre occupato di storia economica e sociale, di storia d'impresa, di archeologia industriale. Presidente dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPAI).

Louis Godart - Professore di Civiltà Egee presso l'Università di Napoli Federico II e, dal febbraio 2002, Consigliere del Presidente della Repubblica per il Patrimonio Artistico. E' stato membro della Scuola archeologica francese di Atene e Direttore dell'Accademia belgica di Roma. Socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei, dell'Accademia di Francia, dell'Accademia di Atene e dell'Accademia Pontaniana di Napoli. Membro del Comitato Scientifico delle Riviste Archeo, Archeologia Viva, Archéologie Nouvelle, Gaia, Res publica Litterarum. Autore di una trentina di monografie e di più di 140 articoli scientifici pubblicati in Italia e all'estero.

Davide Ponzini - Dottore di ricerca in Pianificazione Urbana e Territoriale presso il Politecnico di Milano, dove attualmente è assegnista di ricerca ed insegna Politiche Urbane. La sua attività si è concentrata sull'analisi, progettazione e gestione di politiche urbane e territoriali legate al settore culturale. Attualmente è rivolta allo studio degli strumenti di governo del territorio. Ha partecipato a programmi internazionali di ricerca presso la Yale University e la Johns Hopkins University. I principali risultati delle sue attività sono stati presentati in convegni e seminari internazionali e sono pubblicati in vari saggi e nel libro "Il territorio dei beni culturali" (Carocci, Roma, 2008).

Angelo Serio - Regista, sceneggiatore e attore. Diplomato all'Accademia d'Arte Drammatica del Teatro Bellini di Napoli, fonda nel '92 il Theatre de Poche. Nel '93 esordisce alla regia cinematografica con il corto "Rara Mens", dieci anni dopo gira "Giardino Inglese". Realizza, tra gli altri, "Rosa, Rosae...", menzione speciale al Los Angeles Italian Film Festival Award (Usa) del 2001 e "ISA 9000", presentato nel 2005 al The Marilyn Monroe Theatre at The Lee Strasberg Theatre & Film Institute di Los Angeles, acquisito dall'Università della California (UCSD). Nello stesso anno firma "Co'stell'azioni - Inside Enzo Moscato's Theatre" con installazioni di Mimmo Paladino. E' docente presso la scuola di cinema Pigrécoemme di Napoli.

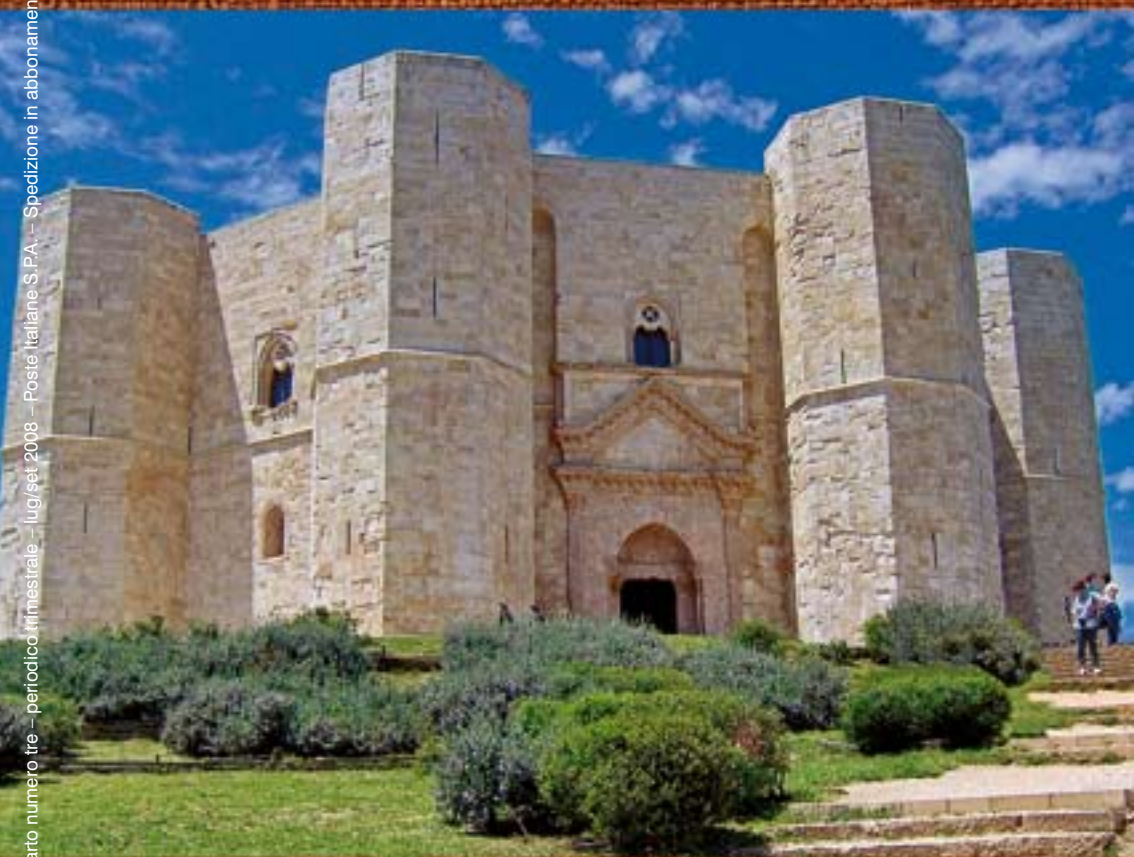
Giovanni Zavarella - Professore ordinario di lingue e Letterature straniere. Ispettore Onorario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali dei Comuni di Assisi, Bastia, Bettona e Cannara. Cavaliere della Repubblica Italiana. Pubblicista, storico, critico d'arte e letterario. Scrittore, poeta e conferenziere.

luglio/settembre 2008 • anno quarto • numero tre

SITI

TRIMESTRALE DI ATTUALITÀ E POLITICA CULTURALE

Associazione Città e Siti Italiani Patrimonio Mondiale
UNESCO



- 5 Editoriale
Un'opportunità da cogliere
Il benvenuto dell'Associazione al nuovo ministro dei Beni culturali
di *Gaetano Sateriale*
- 7 Primo piano
Occasioni di sviluppo sfumate e prospettive di integrazione territoriale
Innovativi strumenti di programmazione per i beni culturali in Italia
di *Davide Ponzini*
- 12 In evidenza
La "Casa comune" degli italiani
Un affascinante percorso storico-artistico alla scoperta del palazzo del Quirinale
di *Louis Godart*
- 16 L'intervento
Il recupero degli antichi luoghi di produzione
Archeologia industriale: l'eterno dilemma fra valorizzazione e demolizione
di *Renato Covino*
- 22 L'approfondimento
Cineturismo e patrimonio culturale
Il grande potenziale dell'audiovisivo come fattore di attrazione turistica
di *Angelo Serio*
- 28 L'analisi
I paesaggi Unesco tra eccezionalità e quotidianità
Gli effetti economici dell'iscrizione nella WHL
di *Giuliana Biagioli*
- 34 Musei italiani
L'arte chiama e il Centro Pecci risponde e raddoppia
I primi vent'anni del Pecci di Prato
di *Valdemaro Beccaglia*
- 38 La riflessione
Non è più l'Italia del Grand Tour
L'errata convinzione che la ricchezza del patrimonio artistico italiano renda superflui gli investimenti
di *Patrizia Battilani*
- 42 Alberobello
La "Casa Rossa", simbolo di memoria e libertà
Il campo di concentramento fascista dell'ex fondazione Gigante sarà sottoposto a tutela
di *Luca Basso*
- 46 Reportage
Salvare l'oriente dell'Occidente
Siti a rischio: i monumenti medievali del Kosovo
di *Fabio De Luigi*
- 50 La memoria
Una ferrovia da fiaba
La Spoleto-Norcia, chiusa nel 1968, è ancora viva nei ricordi di chi l'ha percorsa
di *Adriano Cioci*
- 54 Punto di vista
Il fenomeno della "griffe urbana"
Siamo sicuri che sia tutta questione di esterofilia la scelta di affidare la nostra architettura alle grandi firme internazionali?
di *Venera Leto*
- 60 Il puntaspilli
Che ne sarà dei nostri ciceroni?
Guide turistiche: prospettive per un futuro tutto nuovo
di *Annalisa Baldinelli*
- 64 Il progetto
Quando il percorso è più importante della meta
La fondazione Fitzcarraldo propone un diverso approccio alle indagini sul pubblico museale
di *Damiano Aliprandi*
- 70 Assisi
Li, dove regnano magiche atmosfere
Tra i siti francescani di Assisi emergono due grandi basiliche: San Francesco e Santa Maria degli Angeli
di *Giovanni Zavarella*
- 74 Made in Italy
Anche il feroce "Guardiano del tempo" si affida alle mani esperte della Venaria Reale
Innovazione tradizione al Centro di conservazione e restauro della Venaria Reale
di *Paola Assom*
- 78 Brevi
Notizie dall'Italia e dal mondo



Siena

IL BENVENUTO DELL'ASSOCIAZIONE AL NUOVO MINISTRO DEI BENI CULTURALI UN'OPPORTUNITÀ DA COGLIERE

di GAETANO SATERIALE

Presidente Associazione Città e Siti Italiani Patrimonio Mondiale Unesco

Signor Ministro, credo sia del tutto superfluo dilungarmi sulla grande importanza del patrimonio culturale italiano, in quanto sono certo che lei ne ha piena consapevolezza, ma nell'augurarle i più sinceri auguri di buon lavoro per l'impegnativo incarico che le è stato affidato, desidero porre alla sua attenzione alcune riflessioni che spero possano servire a consolidare il proficuo rapporto di collaborazione instaurato con gli ultimi due governi. La ormai più che decennale esperienza della nostra associazione ha reso evidente come non tutti abbiano colto il reale valore, in termini di opportunità, anche economiche, della principale risorsa di cui dispone il nostro Paese. In alcune occasioni abbiamo dovuto, infatti, constatare un'insufficiente sensibilità collettiva e una limitata percezione delle grandi potenzialità offerte dai beni storici, artistici e naturali. Siamo il Paese con il maggior numero di siti iscritti nella Lista Unesco, probabilmente il più bello del mondo, ma il nostro turismo, un prodotto che non teme o non dovrebbe temere confronti, fatica a reggere il ritmo di crescita imposto dai mercati internazionali. Una politica dei prezzi fuori sistema, un'offerta eccessivamente frammentata, una cronica carenza infrastrutturale e una ridotta capacità d'innovazione sono solo alcuni dei motivi, forse i più evidenti, che inducono i flussi turistici ad orientarsi verso mete meno prestigiose ma economicamente più convenienti ed appetibili. Credo, tuttavia, che la causa principale delle nostre crescenti difficoltà vada ricercata nella mancanza di un complessivo sistema di governo del turismo. Troppo spesso gli enti locali, che già incontrano molte difficoltà nel rispondere alle ordinarie esigenze di recupero e tutela di piazze, palazzi e monumenti, si sono trovati soli nel cercare di rilanciare un settore che avrebbe avuto bisogno di una maggiore attenzione e di una più efficace partecipazione da parte di tutti i soggetti coinvolti, pubblici e privati. Chiedere a sindaci ed assessori di continuare ad affrontare individualmente le insidie del mercato globale costituisce, a mio avviso, una strategia poco lungimirante. L'approvazione della legge 77/2006, che la nostra associazione ha promosso e sostenuto con tenacia e convinzione, è un segnale positivo al quale guardiamo con grande fiducia. Un prov- ➤



P R I M O P I A N O

INNOVATIVI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE PER I BENI CULTURALI IN ITALIA

OCCASIONI DI SVILUPPO SFUMATE E PROSPETTIVE DI INTEGRAZIONE TERRITORIALE

di **DAVIDE PONZINI**

vedimento importante perché riconosce l'esistenza delle eccellenze Unesco, ma che non è ancora riuscito a produrre quel salto di qualità nelle politiche nazionali che da più parti si auspica. Credo sia giunto il momento di far "maturare" il prestigioso marchio Unesco attraverso un lavoro collettivo di salvaguardia, di gestione e di promozione del patrimonio culturale e su questo, signor Ministro, sono certo che non verrà meno il suo concreto e convinto sostegno. La cultura è un potentissimo volano di sviluppo ed offre importanti occasioni di crescita, ma bisogna saperle cogliere, puntando su strategie meno episodiche e incentivando con determinazione una logica di sistema, di rete integrata, di reale cooperazione, senza disperdere quanto di buono è stato fatto fino ad ora. La nostra associazione, nata nel 1997 dalla felice intuizione di alcuni Comuni, ha messo in campo in questi anni le proprie capacità e le proprie competenze per costruire una capillare

rete di tutti i siti Unesco italiani ed assecondare lo sforzo delle amministrazioni locali. Abbiamo lavorato a lungo e con impegno, sostenendoci a vicenda, confrontando le esperienze e condividendo le poche risorse a disposizione, ma volontà e passione non sono più sufficienti ad affrontare le difficili sfide che ci attendono. Alla domanda di cultura, in costante crescita, occorre rispondere con adeguate politiche di sistema che riescano a formulare offerte competitive e ad intercettare le richieste di arte, natura, autenticità e qualità prima che esse si indirizzino verso altre destinazioni. L'Associazione Città e Siti Italiani Patrimonio Mondiale Unesco, anche in quest'occasione, è pronta a fare la propria parte, aprendosi al dialogo con un approccio aperto ed inclusivo, nella convinzione che si debba intraprendere un percorso comune e dare vita ad un grande programma di tutela e di valorizzazione del patrimonio culturale italiano. ■

I

l dibattito sulle politiche per le città e i territori che si distinguono per elevato valore culturale, storico ed artistico come quelli toccati dalle iniziative dell'Unesco, si è da tempo rivolto al contesto italiano con grande interesse e talvolta con l'aspettativa di trarre importanti insegnamenti.

Certamente le attività e le tradizioni dell'apparato pubblico che tutela, gestisce e valorizza il patrimonio culturale sono un punto di riferimento adeguatamente studiato e discusso. In questa fase sembra tuttavia interessante, e per certi aspetti più urgente, osservare e lasciare emergere suggestioni relative a esperienze e strumenti di programmazione ▶



Firenze



P R I M O P I A N O P R I M O P I A N O

pubblica, su cui solo recentemente si è iniziata a riflettere. Questo breve articolo tratteggia alcune innovazioni apparse in Italia nell'ultimo decennio, evidenzia le ambiguità legate alle loro implicazioni per lo sviluppo del Paese e propone il tema dell'integrazione territoriale come chiave interpretativa per ulteriori riflessioni ed azioni.

Nonostante siano state avviate in evidenti contrasto con il sistema di regolazione dei beni culturali italiani e con larga parte dell'opinione pubblica, le iniziative di valorizzazione del patrimonio immobiliare statale hanno negli ultimi due anni messo da parte l'intenzione di alienare proprietà di valore culturale ed hanno prodotto alcuni risultati notevoli, come il censimento ad opera dell'Agenzia del Dema-

nio conclusa nel 2007. Tuttavia, la conoscenza della qualità e della consistenza dei beni immobili statali è necessaria non solo alla valorizzazione, ma potenzialmente anche alla cessione che si sta nuovamente prospettando. Il fatto che entrambi gli schieramenti politici siano intenzionati a riattivare alienazioni e cartolarizzazioni ipotizzando di generare introiti destinati a sanare il debito dello Stato evidentemente conferma che la breve parentesi di concessioni e locazioni degli ultimi due anni sia stata motivata dalla procedura comunitaria di infrazione applicata all'Italia (procedura che, come è noto, impedisce alienazioni e cartolarizzazioni sistematiche), più che dall'orientamento politico del governo.

Anche relativamente alla valorizzazione

di beni culturali ha progressivamente preso forma l'idea di adoperare fondazioni di gestione, ad esempio per musei e gallerie. Nei casi più avanzati, è stato notato che gli attori privati possono essere interessati a processi di valorizzazione urbana innescati dalle trasformazioni dei beni culturali e finalizzati ad incrementarne l'efficienza gestionale. Paradossalmente, una volta incamerato il valore aggiunto, la partecipazione del settore privato potrebbe ridursi a mecenatismo pubblicitario o sottrarsi del tutto, indebolendo così l'istituzione stessa che si intendeva rendere più efficiente.

Nel 2003 l'agenzia Arcus è stata creata per favorire la collaborazione tra il Ministero per i Beni Culturali e quello delle Infrastrutture. Sin dalla sua istituzione, è stato evidente come potenzialmente Arcus costituisse l'opportunità di mitigare o evitare gli effetti negativi derivati dalla composizione di politiche infrastrutturali e politiche di tutela e come potesse in qualche caso diventare regista di iniziative sperimentali su scala nazionale. Tuttavia, dopo che entrambi gli schieramenti politici hanno avuto la possibilità di indirizzare e correggere l'azione di questa agenzia interministeriale, non sembrano generalmente chiari i meccanismi di selezione dei progetti e quali siano le principali innovazioni prodotte nella programmazione ed implementazione degli interventi.

Sul fronte delle politiche per lo sviluppo si può ricordare che nel precedente ciclo di programmazione delle politiche comunitarie, le risorse culturali sono state un asse strategico rilevante. La valutazione di queste iniziative di alto profilo ha tuttavia rivelato esiti poco



Piazza Armerina, Villa del Casale

soddisfacenti, dovuti alla scarsa selettività degli interventi finanziati, allo sbilanciamento dei finanziamenti in interventi sulle sole strutture culturali, alla inadeguata attenzione per la definizione degli impatti di sviluppo socio-economico, alla insufficiente integrazione funzionale, territoriale ed alla scarsa mobilitazione degli attori locali. Nell'attuale Quadro Strategico Nazionale la valorizzazione dei beni culturali è una delle dieci priorità e dovrà verosimilmente confrontarsi con queste stesse criticità. Anche nelle Regioni del Centro Nord, alcuni progetti di trasformazione urbana legati alle strutture culturali affronteranno problemi potenzialmente simili.

Il quadro, qui solamente tratteggiato, mostra come in Italia le occasioni per innovare e per interpretare progettualmente la presenza e la significatività dei beni culturali e paesaggistici non sono certo scarseggiate. Nella fase attuale, le ambiguità di questa varietà di processi e le limitate indagini in materia non consentono di stilare complessivamente un bilancio netto, ma piuttosto di proporre una chiave interpretativa per ricercare



Vicenza, Villa Godi Valmarana Malinverni

P R I M O P I A N O



Ragusa

percorsi migliorativi, che potrebbero portare ad una rimodulazione più consapevole della strumentazione programmatoria per i beni culturali.

Innanzitutto è evidente che i meccanismi innovativi di programmazione introdotti dai governi devono dimostrare coerenza non solo formale ma anche operativa con le attività delle Sovrintendenze, devono innestarsi nella programmazione degli enti locali e guidare il crescente contributo del settore privato e nonprofit. I contratti di concessione a privati così come la gestione mista del patrimonio statale, per essere economicamente sostenibili, richiedono di far convergere l'intervento ed il riuso dei beni con la regolazione svolta dalle Sovrintendenze in materia di beni culturali e paesaggistici, ma anche con la ridefinizione di piani e programmi urbanistici e territoriali degli enti locali. Il governo centrale non sembra aver considerato accuratamente la possibilità di istituire localmente società miste che nei casi di maggior successo vincolino una parte del valore prodotto ad ulteriori politiche culturali e di sviluppo locale. L'agenzia Arcus è stata chiamata in alcuni casi ad indurre giochi a somma positiva in progetti infrastrutturali in aree soggette a ritrovamenti archeologici. Oltre a riaprire il dibattito sugli scavi preventivi, sono apparse misure volte a realizzare musei in prossimità di nuove infrastrutture stradali o ferroviarie, senza considerare di avvalersi di meccanismi tipici dei *grant* competitivi (i cosiddetti "bandi") per stimolare progetti territoriali più innovativi. Nonostante l'integrazione fosse parola d'ordine delle politiche di sviluppo anche nel settore culturale, la loro

realizzazione non è stata sufficientemente attenta ai meccanismi effettivi attraverso cui la programmazione prende forma localmente, ossia all'intreccio degli strumenti che strutturano l'azione non solo amministrativa, ma anche dei settori privati e nonprofit. Per questa esperienza sembra in corso una riformulazione che potrebbe avvalersi anche di ulteriori strumenti indiretti di intervento.

In questo quadro, un nodo centrale sembra l'integrazione su base territoriale tra politiche e tra strumenti non solo appartenenti al settore culturale o alle attività turistiche e ricettive, che pure sono considerevoli in Italia, ma ad un più ampio insieme di attività economiche e sociali complementari ed interconnesse alla cultura. I versanti meno consolidati di questa materia sono spesso quelli più ampiamente praticati, ma trascurati dal dibattito pubblico oppure trattati in modo un po' ideologico, come nel caso della valorizzazione urbana. Al di là degli stimoli al dibattito, la questione sembra richiedere maggiore attenzione sul piano della ricerca e del miglioramento di conoscenze e competenze amministrative, sia di livello nazionale che locale. Ovviamente la riflessione su questi temi assume un peso differente se l'intenzione del nuovo governo nazionale sarà quella di ritornare a misure de-territorializzate e settoriali. Al contrario, l'importanza per i governi regionali e locali sarebbe in quell'evenienza ancor più evidente. In ogni caso, queste sembrano le innovazioni della programmazione culturale italiana con cui iniziative simili a quelle promosse dall'Unesco si possono confrontare in modo più significativo. ■



IN EVIDENZA

UN AFFASCINANTE PERCORSO STORICO-ARTISTICO
ALLA SCOPERTA DEL PALAZZO DEL QUIRINALE

LA “CASA COMUNE” DEGLI ITALIANI

di **LOUIS GODART**

Consigliere per la Conservazione del patrimonio artistico
della Presidenza della Repubblica

Il palazzo del Quirinale sorge sul più alto dei sette colli di Roma ed affonda le radici nella storia millenaria della Città Eterna. Nel Cinquecento, in una Roma illuminata dai mille fuochi del Rinascimento, il colle affascinava gli amanti dell'Antichità: uno vi poteva ammirare le rovine delle terme di Costantino, i ruderi del tempio dedicato a Serapide, i colossali gruppi scultorei dei Dioscuri con i loro cavalli. Da questi derivava il nome del luogo (Monte Cavallo). Dai tempi del cardinale Carafa, nella prima metà del Cinquecento, ad Ippolito d'Este, poi a Gregorio XIII Boncompagni (1572-1585), a Paolo V Borghese (1605-1621), ad Alessandro VII Chigi (1655-1667), i più grandi artisti hanno lavorato per fare del Quirinale lo straordinario inno alla sobria bellezza che è diventato. Palazzo dei Papi prima di diventare, nel 1809, reggia di un Imperatore, Napoleone, che non vi soggiornerà mai, il Quirinale torna ad essere sede papale nel 1814 e diventa, nel 1870, dopo la breccia di Porta Pia e l'annessione di Roma al Regno d'Italia, residenza della famiglia reale. Dal naufragio provocato dal fascismo e dalla tragedia della seconda guerra mondiale, è sorta la nuova Italia, libera e demo-

cratica, di cui il Quirinale è il vessillo. Oggi il Quirinale è diventato la “Casa comune degli Italiani” ed un museo aperto a tutti i cittadini del mondo.

Tre papi hanno segnato più profondamente la storia del palazzo del Quirinale.

Gregorio XIII Boncompagni (1572-1585)

Nel 1583, Gregorio XIII incaricò il bolognese Ottaviano Nonni, detto il Mascarino o Mascherino, architetto papale, di progettare e dirigere il cantiere dell'edificio. Mascarino disegna e realizza la cosiddetta “Palazzina Gregoriana”. Il papa avvia così il processo moderno d'urbanizzazione dell'intero complesso palaziale che copre il più alto dei sette colli di Roma. Il Quirinale diventa, insieme al Vaticano, il simbolo del potere papale. Nel maggio 1584 il papa esprime l'intenzione di far erigere sul nuovo palazzo “una gran torre, la quale domini non solo i sette colli ma scopra anche questi contorni fino al mare”. Nel giro di pochi mesi Mascarino completa la torre panoramica.

Sisto V Peretti (1585-1590)

Dopo la morte di Gregorio XIII, Sisto V acquista dai Carafa la villa di Monte Cavallo per farne la sede estiva del pontefice. La villa costruita dal Mascarino non è però sufficiente ad accogliere



Il Quirinale

la corte pontificia e a soddisfarne le esigenze di rappresentanza. Per questo Sisto V affida all'architetto Domenico Fontana l'incarico di ampliare l'edificio costruendo una lunga ala verso la piazza e un secondo palazzo su via del Quirinale, così da formare un ampio cortile interno. Nello stesso anno 1586 Sisto V prega Domenico Fontana di dare nuovo assetto alla piazza.

Paolo V Borghese (1605-1621)

Fin dai primi mesi del suo pontificato, Paolo V Borghese manifesta l'intenzione di ampliare la sede papale di Monte Cavallo. In particolare ribadisce in più occasioni di voler dotare il palazzo di un corpo di fabbrica verso il giardino, già previsto da Mascarino e da Domenico Fontana, e di una grande cappella per celebrare messa nelle ricorrenze solenni durante i mesi estivi. Sono necessari inoltre spazi adeguati all'alloggiamento dell'intera corte papale. Nel gennaio del 1609 Paolo

V ottiene finalmente uno stanziamento di 20.000 scudi per la fabbrica del Quirinale. Possono quindi essere avviati grandi lavori d'ampliamento del palazzo progettati dal papa e diretti, in questa prima fase, dall'architetto Flaminio Ponzio.

L'opera più importante consiste nell'erezione dell'ala orientale del palazzo, quella contigua al giardino, che Ponzio edifica sul modello architettonico dell'ala occidentale costruita da Domenico Fontana per Sisto V. Il nuovo corpo di fabbrica è tuttavia di larghezza doppia rispetto a quello sistino, poiché destinato ad ospitare grandi sale di rappresentanza tra cui la Sala del Concistoro, oggi Salone delle Feste, una cappella privata del papa che sarà decorata da Guido Reni (la Cappella dell'Annunziata) e lo scalone d'accesso principale al piano nobile in sostituzione della vecchia scala sistina. L'opera sarà completata nel 1611.



I N E V I D E N Z A

Sempre nel 1609, essendo stata demolita la sede della Dataria Apostolica in San Pietro, un nuovo corpo di fabbrica destinato agli uffici della Dataria viene costruito accanto al palazzo di Monte Cavallo, lungo il Clivus Cappuccinorum (l'attuale via della Dataria) che dalla piazza scende verso il Corso. A partire dal 1612 si lavora anche all'ampliamento degli alloggi per la Guardia Svizzera posti lungo strada Pia, mentre nel 1613 il primo tratto della galleria Sista viene diviso in vari ambienti per essere utilizzato come appartamento pontificio invernale. Sulla facciata del palazzo l'appartamento si riconosce per la presenza di sei finestrelle sopra a quelle del piano nobile.

Paolo V si preoccupa anche della contestualizzazione urbanistica del complesso del Quirinale. Si opera soprattutto sulla ripida via della Dataria per renderla carrozzabile, e progettando la sistemazione ai piedi della strada di due fontane sul modello della salita al Campidoglio. Tra i progetti di Paolo V vi è anche quello dell'apertura di una strada che permetta di isolare il giardino pontificio, e di una via che colleghi il Quirinale con la piazza ai piedi di Trinità dei Monti, da dove il papa avrebbe potuto proseguire verso San Pietro percorrendo la via Trinitatis (via Condotti), Tor di Nona e ponte Sant'Angelo. Per l'accesso dal palazzo di Monte Cavallo a questa strada, di cui verrà realizzato solo il primo tratto, Paolo V fa costruire il portone detto della Panetteria, completato nel 1612.

Nel 1615 ha avvio la seconda fase di interventi edilizi commissionati da Paolo V in Quirinale e diretti da Carlo Maderno (Flaminio Ponzio era morto nel 1613). Nei documenti si parla di "fabbrica di riquadrimento et cappella". Il riqua-

dramento consiste nel correggere l'architettura dove peccava, ovvero rettificare l'incongrua rientranza che la facciata del palazzo di Sisto V presentava nell'angolo tra la piazza e strada Pia.

La "cappella" ricordata dalle fonti è invece un grande sacello cerimoniale di cui il papa vuole dotare il palazzo di Monte Cavallo per celebrarvi le messe solenni nella stagione estiva. Dopo vari ripensamenti si decide di collocarla nel corpo di fabbrica che Sisto V aveva fatto edificare lungo strada Pia. È necessario però ricostruirlo quasi totalmente perché lo sviluppo in altezza della nuova grande cappella comporta la presenza di un'altana, struttura che necessita di fondamenta più robuste di quelle sistine. Nella nuova fabbrica viene anche eliminato il loggiato superiore del palazzo di Sisto V per fare spazio a una serie di stanze contigue alla cappella, che vengono adibite ad appartamento di rappresentanza.

La Cappella Paolina viene inaugurata nel gennaio 1617, data in cui la grande campagna di lavori e di restauri edilizi voluti da Paolo V può dirsi sostanzialmente compiuta. In questo nuovo corpo di fabbrica, accanto alla Cappella Paolina, il papa fa erigere la famosa Sala Regia, oggi Salone dei Corazzieri, destinata principalmente agli incontri ufficiali con i regnanti e le delegazioni diplomatiche straniere in visita alla Santa Sede.

Per questi due ambienti altamente prestigiosi, Paolo V vuole una degna decorazione e assolda una squadra di pittori e stuccatori che raggiungono risultati di alto livello artistico sia per gli affreschi della Sala Regia ad opera di Agostino Tassi, Giovanni Lanfranco e Carlo Saraceni, sia per gli stucchi della Cappella Paolina con la raffinata decorazione ideata dal ticinese Martino Ferabosco. ■



Quirinale, la fontana Caserta

L'INTERVENTO

L'INTERVENTO

ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE: L'ETERNO DILEMMA
FRA VALORIZZAZIONE E DEMOLIZIONE

IL RECUPERO DEGLI ANTICHI LUOGHI DI PRODUZIONE

di RENATO COVINO
Presidente dell'Associazione Italiana
per il Patrimonio Archeologico Industriale¹

S tupisce l'interesse maturato, negli ultimi anni, nei confronti del patrimonio industriale. Una realtà destinata al degrado e alla distruzione è andata progressivamente assumendo una rilevanza culturale insospettabile fino ad un decennio fa, sottoponendo a dibattito il destino di aree, siti, monumenti tradizionalmente deputati ad essere terreno di attività della speculazione edilizia o di discutibili operazioni di riqualificazione urbana.

Non è inutile interrogarsi sui motivi che hanno portato a questa nuova attenzione per il patrimonio industriale. Il primo è relativo alla nuova politica nei confronti dei beni culturali suggerita dall'Unione Europea e agli ingenti finanziamenti che si sono indirizzati verso le aree di deindustrializzazione per progetti di recupero e valorizzazione finalizzati allo sviluppo locale. E' questo un fenomeno che ha riguardato soprattutto alcuni paesi mediterranei e in particolare la Spagna e che ha suggerito come potesse esistere una alternativa al degrado, alla distruzione e alla riutilizzazione a fini abitativi e commerciali delle aree "liberate" dai "resti" della produzione. Il secondo motivo concerne l'onda lunga di un dibattito sul patrimonio culturale iniziato tra gli anni sessanta e settanta del secolo scorso, che rimetteva in discussione l'idea che il bene culturale dovesse rispondere a criteri di unicità e di esteticamen-

te bello. Sempre più si è affermata l'idea che bene culturale andasse considerato ciò che era portatore di senso per gli uomini che vivevano in un territorio, elemento di identità e di memoria considerata non solo come elemento di una tradizione spesso inventata, ma come strumento critico di costruzione di forme di coesione di una comunità, in grado di garantirne gli stessi livelli di governabilità. Da ciò l'interesse per il paesaggio e le sue stratificazioni, per i reperti della cultura materiale, per i siti e i monumenti della produzione. Negli ultimi anni questa ricerca di senso ha riguardato non solo un mondo relativamente ristretto di studiosi, ma ha investito l'opinione pubblica e un ampio mondo giovanile sempre più interessato al riutilizzo dei luoghi della produzione, dove modernità, cultura, fascino dell'usato e risparmio di spazio si coniugano, proponendo meno effimeri e mercantili stili di vita. ▶

Crespi d'Adda



Ragusa, l'ex fornace Sampieri

Ma, ed è questo l'elemento che meno compare pur essendo sostanzialmente quello più importante e duraturo, tutto questo non avrebbe potuto reggere come tendenza culturale se in Europa e in Italia non vi fossero state "vecchie talpe" che hanno silenziosamente scavato gallerie sotto l'indifferenza culturale e gli interessi consolidati legati al ciclo edilizio ed alla rendita urbana. Si è trattata di una rete spesso sconnessa di associazioni, di strutture museali ed ecomuseali, di settori dell'amministrazione pubblica, di opinions maker, di riviste, ecc. che hanno continuato a lavorare e progettare, nonostante le difficoltà delle diverse congiunture e nella consapevolezza di andare controcorrente.

E' da ciò che deriva un interesse e un'attenzione altrimenti inspiegabili, che hanno trovato un primo momento di riconoscimento normativo nell'inserimento del patrimonio dell'industria nell'elenco dei beni degni di tutela presenti nell'art. 10 della nuova stesura del Testo unico dei beni culturali recentemente licenziato dal Governo e dal Parlamento.

Sarebbe, naturalmente, trionfalisticamente idiota esaltare i risultati raggiunti senza sottolineare le difficoltà e le criticità ampiamente presenti nella attuale situazione. Mai come oggi, in un momento in cui siti e monumenti industriali vengono riconosciuti a livello legislativo e di opinione corrente come beni culturali, il patrimonio della produzione a rischio tende ad aumentare. E' il frutto di un ciclo di dimissioni che è andato progressivamente aumentando nel corso dei decenni a cavallo dei due secoli, di una bolla speculativa legata all'industria delle costruzioni, oggi in via di esaurimento, di una cultura architettonica e urbanistica spesso scarsamente interessata al riuso ed al recupero. Insomma, mai come oggi si parla tanto di archeologia industriale e allo stesso tempo si distrugge senza conoscere, pensando semmai di salvarsi l'anima lasciando in piedi segni decontestualizzati di fabbriche e di opifici, solitamente ciminiere divenute anonimi reperti.

E' da questa consapevolezza che è nata, ormai undici anni fa, l'Associazione Italiana per

L'INTERVENTO

il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPAI), l'unica che abbia oggi una valenza nazionale con una presenza consistente in tutto il paese, concentrata nelle università, nelle strutture museali, tra gli operatori del settore e con una interlocuzione né episodica né casuale con settori di amministrazione pubblica (soprintendenze, regioni, enti locali). L'ipotesi su cui l'AIPAI è nata era non solo legata alla tutela, conservazione, valorizzazione del patrimonio, ma anche e soprattutto alla sua gestione, alla sua utilizzazione – sulla base di altre esperienze europee – come elemento e volano di forme di sviluppo locale. A ciò peraltro è finalizzato il progetto formativo portato avanti dal "Master in Conservazione, Valorizzazione e Gestione del Patrimonio Industriale", nato nel 2002 per iniziativa di un pool di Università, con sede amministrativa a Padova, di cui l'Associazione è parte integrante.

Ciò significa in primo luogo costruire procedure e protocolli a cui attenersi con rigore e da imporre nel dibattito. Detto in pillole, non è più ammissibile che si distrugga senza conoscere e quindi i siti vanno documentati, indipendentemente dalle destinazioni finali d'uso. Ancora, non è più possibile non attivare la partecipa-



La pressa da 12 mila tonnellate musealizzata davanti alla stazione di Terni

zione alle scelte delle comunità a cui esporre in modo trasparente le diverse opzioni in campo. Infine, riusare significa rispettare le caratteristiche del sito e del monumento, rendendone leggibile l'uso produttivo originario. Ciò come hanno dimostrato molteplici esperienze europee di "buone pratiche", è possibile e non significa affatto che "il morto afferra il



vivo", anzi può consentire sfide progettuali e tecnologiche innovative.

E' questo il terreno su cui oggi siamo più impegnati. A tale proposito produrremo entro l'anno una mostra itinerante su "Perduti, Compromessi, a Rischio, Valorizzati. Patrimoni di Archeologia Industriale in Italia (1978-2008)" a cui si affiancheranno convegni e giornate di studio sui temi della mostra. Al tempo stesso siamo impegnati sui danni già prodotti dalle "cartolarizzazioni" del patrimonio statale (prima tra tutte quella delle manifatture tabacchi), sui temi relativi al passaggio dei beni industriali del demanio militare a quello civile, alla dismissione dei sedimi ferroviari collocati nelle città, ecc.

Questi temi - a cui si aggiunge una proposta di censimento del patrimonio industriale che proporremo al Ministero dei Beni Culturali e una serie di momenti di studio relativi ai singoli temi e settori (le miniere, gli impianti siderurgici, tessili, alimentari, il progetto urbanistico ed architettonico, i macchinari, ecc.) - configurano un ampio ed ambizioso programma che impegnerà l'AIPAI nel prossimo triennio.

Non è, naturalmente, possibile pensare che

un'attività di questo tipo possa essere svolta in splendido isolamento, sia pure da un'associazione territorialmente diffusa e qualificata. L'AIPAI si è quindi impegnata, per un verso, a rafforzare la sua rete organizzativa, trasformandola in un vero e proprio network di esperienze di ricerca e di interventi nazionali e locali, dando a queste visibilità e strumenti; per altro verso sta cercando di costruire un rapporto con le associazioni professionali (Associazione Italiana di Storia Urbana, Docomomo, Società Italiana degli Storici Economici, ecc.) e quelle impegnate sui temi del patrimonio culturale e del paesaggio (Italia nostra, Fai, Lega Ambiente, Audis, ecc.), cercando di costruire un'ampia rete in cui ognuno, pur nella sua specifica mission, possa trovare terreni di confronto e di attività comune.

E' questo, peraltro, l'unico modo di mantenere vivo l'interesse nei confronti del patrimonio industriale, evitando le secche puramente conservazioniste o le derive localiste, pericoli sempre presenti, con il rischio di regredire in forme di specialismo, semmai raffinato, ma privo di una reale capacità di incidere sul piano della tutela, della valorizzazione e della gestione. ■

L'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO INDUSTRIALE



La sola associazione operante in quest'ambito a livello nazionale. Fondata nel 1997 da un gruppo di specialisti del patrimonio industriale e da alcune tra le più importanti istituzioni del settore nel Paese. L'Associazione conta oggi oltre 300 soci attivi nelle sezioni regionali presenti in tutto il Paese ed interagisce proficuamente con università, centri di ricerca, fondazioni, musei, organi centrali e periferici dello Stato.

AIPAI Sede Piazzale Antonio Bosco 3/A - 05100 Terni tel. 0744 407187
fax 0744 407468 - www.patrimonioidustriale.it info@patrimonioidustriale.it



Venezia, l'Arsenale



L'APPROFONDIMENTO

L'APPROFONDIMENTO

IL GRANDE POTENZIALE DELL'AUDIOVISIVO
COME FATTORE D'ATTRAZIONE TURISTICA

CINETURISMO E PATRIMONIO CULTURALE

di ANGELO SERIO

Si parla molto oggi di “cineturismo” per indicare la promozione e la pratica di un turismo colto che trovi nei luoghi del cinema (stabilimenti di produzione, location utilizzate per scene famose, mostre dedicate al cinema) i suoi principali attrattori. Nel ragionare su questa nuova forma di turismo, da molti ritenuta la gallina dalle uova d'oro dell'industria dei viaggi, si dimentica spesso di inquadrare in maniera più corretta, da un punto di vista storico, linguistico, tecnico ed estetico il concetto di “cinema” nel più ampio insieme dell'audiovisivo, ovvero del dispositivo tecnico ed artistico che permette di creare testi basati su immagini in movimento e suoni. Non si pensi a questa precisazione come ad un tentativo pedante, troppo da addetti ai lavori, di definire qualcosa, il cinema appunto, che in fin dei conti tutti conoscono fin troppo bene per esperienza diretta.

Per giustificare quanto appena detto facciamo un lungo balzo indietro alle origini del cinema. Una delle prime killer application del “cinématographe” di Auguste e Louis Lumière era proprio la sua possibilità di mostrare al pubblico luoghi remoti ed esotici ai quali la gente comune dell'epoca non avrebbe mai potuto avere accesso: le rive del fiume Nilo, Londra, Mosca, New York, Tokyo, Berlino, Chicago esplodevano a piena luce sugli schermi approntati per le proiezioni, portando con sé, prima dello star system americano, prima della nascita del film d'art (e L'Assassinat du duc de Guise, di Charles Le Bargy e André Calmettes è solo del 1908!), prima ancora delle affascinanti magie di Georges Méliès tutti i motivi per star seduti, zitti e guardare con gli occhi

spalancati sognando di essere altrove. Ed era, in nuce, cinema documentario!

Come chiunque si sia interessato un po' di storia del cinema sa, le prime sale di proiezione furono i famosi nickelodeon, ovvero le sale d'ingresso, alle quali costava un solo nickel (cinque centesimi di dollaro), che si diffusero negli Stati Uniti a partire dal 1905, anno di fondazione a Pittsburgh della sala di Harry Davis e John P. Harris. I nickelodeon proiettavano “moving pictures” a ciclo continuo: brevi film di massimo venti minuti tra i quali andavano per la maggiore, oltre a quelli di impostazione narrativa, gli “scenics” (vedute in movimento dai finestrini dei treni) e gli “actualities” (minireportage di impostazione protodocumentaria). I nickelodeon iniziarono il loro lento declino con l'avvento dei “feature films”, i lungometraggi a soggetto, ed oggi non c'è più traccia di quel tipo di fruizione dell'audiovisivo.

O forse c'è? Vi dice nulla la parola YouTube? Uno dei siti Internet più famosi e visitati del mondo non fa altro che proporre, per pochi centesimi (l'abbonamento Internet e la corrente elettrica sono, diciamo, a carico nostro) piccoli filmati della durata massima di dieci minuti a ciclo continuo e noi li guardiamo per distrarci velocemente, per informarci, per sapere come si vive in altre parti del mondo. Noi, però, dopo aver visto un luogo esotico in un video online possiamo raggiungerlo molto più facilmente di quanto non potessero i nostri bisnonni. La mobilità umana è decisamente aumentata: il turismo è il settore economico che ha raggiunto il primo posto nel fatturato globale del mondo, muove settecento milioni di persone all'anno ed è una risorsa economica fondamentale per tutti i paesi coinvolti.

L'APPROFONDIMENTO

Il turismo, inoltre, è il settore più importante per il web: attraverso la grande rete si possono scambiare informazioni, pareri, immagini e "moving pictures" sui luoghi da visitare e sulle loro principali attrazioni.

A questo punto le conclusioni sono lampanti: non esiste solo il cineturismo di ritorno, quello cioè che si basa sull'andare a visitare i luoghi del cinema, ma può esistere (e gli operatori più scaltri, in genere piccoli privati, se ne sono già accorti) un cineturismo provocato, magari anche casualmente, dalla presenza di un audiovisivo in Internet che dia conferma di un desiderio ("sì, quel posto è proprio bello, voglio andarci"), o che ne induca uno completamente nuovo ("Ma hai visto questo? Ci andiamo?!").

Le amministrazioni turistiche dovrebbero rivalutare l'enorme potenziale che l'audiovisivo breve su Internet ha come fattore di attrazione di viaggiatori, in cerca di una "geografia emozionale", capace di catturare prima l'anima e poi il moto. Potrebbero, dunque, fare ottimi investimenti incaricando autori lungimiranti e competenti nell'utilizzare questo "nuovo" linguaggio via web per creare brevi ed efficaci testi audiovisivi. I video online, prestandosi ad una fruizione quasi nevrotica, in genere consumata come momento di svago, hanno il merito di attirare l'attenzione di spettatori spesso occasionali e distratti e convincerli alla partenza. Nel 2003 venni chiamato a realizzare alcuni corti per l'evento "Percorsi di Luce nella Reggia

di Caserta". Gli ideatori di quel progetto avevano l'esigenza, tra le altre cose, di mostrare in particolare un posto poco conosciuto, ma bellissimo, della Reggia di Caserta: il Giardino Inglese. Nel realizzare il corto decisi, contrariamente a quanto progettato, di non dargli un taglio "accademico" (immagini oleografiche, voce off, montaggio canonico) e cercai un approccio più personale. Perché? Beh, per evitare la noia!

E' difficile per un regista, che fondamentale è un narratore innamorato dell'immagine, raccontare qualcosa su commissione. I registi pubblicitari, ad esempio, sono fondamentalemente degli straordinari esecutori che spesso leggono la sceneggiatura solo poche ore prima di girare uno spot. Nel realizzare "Giardino Inglese" ho preferito evitare di fare il regista pubblicitario e di mettermi ancora in discussione come narratore. Mettermi da capo in discussione ogni volta che inizio un nuovo progetto è per me l'unico modo di agire e divertirmi ed anche come spettatore preferisco i film che raccontano "favole" a quelli intrisi di "realtà".



Si gira a Castel Sant'Angelo

La donna del fiume (foto Patellani)



L'APPROFONDIMENTO

Il mio obiettivo era quello di intercettare e carpire l'attenzione di un pubblico quanto più vasto possibile, che, allo stesso tempo, non avesse l'impressione di guardare un documentario promozionale su di un luogo predefinito.

Oggi quel corto è finito su Youtube (sito fondato nel 2005, due anni dopo la realizzazione di "Giardino Inglese"!) ed è stato utilizzato da più di un portale per rilanciare il turismo in Campania, in questo momento di grande crisi per il problema rifiuti, attraverso l'offerta visiva di un luogo magico, imperdibile, che sfida ogni limitazione.

Inaspettatamente quel video, nato per un fine determinato, una volta "liberato" sul web ha ampliato la sua efficacia, divenendo uno strumento

promozionale decisamente più potente di quanto sarebbe stato se fosse rimasto confinato nei luoghi di fruizione per lui previsti in origine. E questa, lo ammetto, è una cosa che mi fa sorridere compiaciuto e mi rende sempre più convinto della forte ricaduta dei messaggi audiovisivi sulla fantasia e sull'immaginazione degli spettatori.

È proprio la seduzione delle immagini a far sì che il video diventi un prodotto turistico, capace di valorizzare più di ogni altro il patrimonio culturale ed ambientale. Lo spettatore/viaggiatore si lascia incantare dai paesaggi dei suoi sogni, ansioso di trasformare quello sguardo affascinato in un'esperienza polisensoriale che, da quel momento, diventerà una necessità sicuramente più forte. ■



Agliè, il castello di Elisa di Rivombrosa



Matera, il set de "La passione di Cristo"

MAGIE DELL'ITALIA, PATRIMONIO DELL'UMANITA'

In occasione della quinta Conferenza Nazionale dei siti UNESCO Italiani e del 25° anniversario dell'iscrizione della città di Firenze nella Lista del Patrimonio Mondiale, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha realizzato il filmato "MAGIE DELL'ITALIA, PATRIMONIO DELL'UMANITA'" di 50 minuti, che rappresenta i 41 siti UNESCO con immagini tratte da documentari originali integrate da brani di film girati da grandi Maestri del cinema Italiano e dai principali registi stranieri.



Dalle sequenze di Roma di Federico Fellini con la straordinaria fotografia di Peppino Rotunno, i colori pastello di Ferrara di Al di là delle nuvole di Michelangelo Antonioni e de Il giardino dei Finzi Contini di Vittorio De Sica, la poesia di Francesco Giullare di Dio di Rossellini, i Sassi di Matera nel film La passione di Cristo di Mel Gibson e nel Vangelo secondo Matteo di Pasolini dallo struggente bianco e nero, la bellezza di Firenze nelle indimenticabili immagini di Camera con vista e Un tè con Mussolini di Zeffirelli, agli inconfondibili scenari di Venezia girata, tra gli altri, da Steven Spielberg in Indiana Jones e da Woody Allen in Tutti dicono I love you, si compone un prezioso puzzle di luoghi magici in cui l'umanità intera si ritrova. Il filmato, a cura di Adriano Pintaldi, testi di Fernando Ferrigno, montaggio di Roberto Di Tanna, si avvale della voce narrante di uno dei principali attori italiani, Giancarlo Giannini, ed è arricchito da interventi in video di personaggi illustri della nostra cultura come il premio Nobel Dario Fo, gli scrittori Andrea Camilleri e Alberto Bevilacqua, i registi Lina Wertmuller, Mario Martone e Giovanni Veronesi.



L'ANALISI

GLI EFFETTI ECONOMICI DELL'ISCRIZIONE NELLA WHL
IN TERMINI DI AUMENTO DEL TURISMO E DI PLUS-VALORE SIMBOLICO

I PAESAGGI UNESCO TRA ECCEZIONALITÀ E QUOTIDIANITÀ

di GIULIANA BIAGIOLI

I paesaggi che, per le loro caratteristiche eccezionali, hanno meritato l'iscrizione al Patrimonio mondiale dell'umanità, sono divenuti un modello culturale a livello mondiale. La loro gestione deve essere in regola con la Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale, adottata dall'UNESCO nel 1972, e dunque mantenere i caratteri che hanno loro permesso di accedere allo statuto di beni eccezionali del patrimonio mondiale riconosciuto dall'UNESCO. Questi stessi luoghi si trovano attualmente a confrontarsi anche con le politiche promosse nel quadro della recente Convenzione europea del paesaggio. Gli attori responsabili della gestione, e fra essi in prima linea si trovano le istituzioni locali, sono chiamati nelle loro azioni pubbliche ad un compito difficile. Da un lato sono chiamati a mantenere il paesaggio nei caratteri che gli hanno permesso l'accesso al titolo di bene eccezionale, ad adeguare la politica richiesta dall'UNESCO con quella promossa dalla Convenzione europea. Dall'altro devono far evolvere il territorio iscritto nel paesaggio per migliorare le condizioni di vita della popolazione, che questo paesaggio vive "al quotidiano"; e dunque devono conciliare l'eccezionale con il quotidiano, la protezione con lo sviluppo delle società locali e con il soddisfacimento delle richieste degli abitanti, la cui vita non può svolgersi

in un ambiente pensato come immobile nel tempo. L'eccezionale ha sguardi esterni, derivanti in parte ed effetto della globalizzazione e della mercantizzazione di beni simbolici. Il quotidiano ha sguardi interni, anche di resistenza ai principi e alle conseguenze della globalizzazione: il paesaggio è allora visto come "identità locale".

La ricerca su Paesaggi d'eccezione, paesaggi al quotidiano, finanziata dal Ministero francese dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, affronta queste tematiche in tre siti europei Patrimonio mondiale dell'umanità: le Cinque Terre in Italia, la giurisdizione di Saint Emilion in Francia, e la regione di Tokaj in Ungheria. Per le Cinque Terre, essa è affidata all'Istituto di ricerca sul territorio e l'ambiente Leonardo, con sede a Pisa. Il progetto ha diverse linee di ricerca. Si parte dalle modalità di identificazione e caratterizzazione dei paesaggi rispetto ai criteri della Convenzione UNESCO e dai motivi e dalla valutazione del grado di partecipazione delle popolazioni alla richiesta di entrare a far parte del patrimonio mondiale. Il secondo campo di indagine riguarda quanto è successo dopo l'inserimento nella lista di questi siti. Il progetto si propone da un lato di studiare come le politiche internazionali stimolino la messa in opera di regolamenti e azioni nazionali e locali, che garantiscano la conservazione dei paesaggi culturali, ed in particolare di quelli



Riomaggiore



L'ANALISI L'ANALISI

iscritti nella lista del patrimonio mondiale. Dall'altro, ha la finalità di osservare se e come questa politica di protezione possa trasformare il paesaggio in una risorsa capace di giocare un ruolo nello sviluppo durevole del sistema economico locale. Questo secondo tema sarà affrontato tenendo conto in particolare del principio dell'equità sociale. Si sta indagando a tale proposito sulla partecipazione del

pubblico alle decisioni e sulla ripartizione dei profitti ricavati dalla valorizzazione della risorsa paesaggio. Una particolare attenzione è infatti dedicata agli effetti economici dell'iscrizione in termini di aumento del turismo e di aggiunta di plus-valore simbolico ai prodotti locali; ai settori economici e ai gruppi di "attori economici" che più si giovano della politica di sviluppo basata sul paesaggio; alle politiche di ge-

stione dei territori protetti, con le loro conseguenze sociali; e in generale, a come il paesaggio-risorsa si relazioni con il paesaggio-quadro di vita delle popolazioni locali, esplorando attraverso interviste sul campo la pluralità degli sguardi locali sulle forme di vita nei paesaggi protetti.

Si è attualmente completato il primo anno di indagine. Nei due successivi, i risultati della docu-

mentazione raccolta ed elaborata, e del confronto con quella dei due altri siti europei interessati, forniranno l'occasione di incontri di esponenti delle tre cittadinanze, e degli amministratori locali, fra di loro, per definire comuni criteri di gestione dei loro paesaggi, rispettosa allo stesso tempo della storia dei luoghi e della loro vita quotidiana.

Uno degli strumenti di ricerca che è sta- ▶



I vigneti del Tokaj (Ungheria)



L'ANALISI

to scelto dalle tre équipes è quello delle interviste sul campo. Le interviste non hanno la pretesa di rappresentare un campione statistico né degli abitanti dei luoghi, né dei soggetti istituzionali. Si rivolgono invece, come in altre procedure sperimentate, a cittadini qualificati che possano nei tre siti oggetto dell'indagine dare risposte ai quesiti posti dalla ricerca. Per quanto ci riguarda, in primo luogo, per ragioni di uniformità tra i tre siti europei, a cittadini che abbiano in questo momento o abbiano avuto nel loro passato conoscenze, interessi, che permettano di cogliere una pluralità di sguardi sulle forme di vita, sulle occasioni favorevoli o sulle difficoltà che affrontano gli abitanti delle aree protette, sia come agenti istituzionali o economici, sia come semplici abitanti. Le tre équipes devono muoversi in questo ambito con intelligenza e discrezione, sapendo già in partenza che fra i tre siti ci sono diversità anche nel campo della tutela del territorio. Le Cinque Terre infatti, a poca distanza dall'iscrizione nel Patrimonio mondiale UNESCO, sono divenute Parco Nazionale, e gli abitanti tendono a collegare le azioni svolte sul territorio ad un'iniziativa del Parco, l'istituzione più presente nella loro vita quotidiana, piuttosto che al label UNESCO che pure il Parco promuove nella sua azione e comunicazione. Nel caso di Saint Émilion e di Tokaj, inoltre, la maggior parte dei redditi degli abitanti proviene dalla vitivinicoltura, mentre nel caso delle Cinque Terre la forza trainante in campo economico è il turismo; il settore vitivinicolo dà al momento un reddito marginale, ma va incrementato per rispondere sia alle domande di conservazione del paesaggio storico, sia di sviluppo più differenziato ed equilibrato dell'economia attuale.

Nel primo anno di lavoro il gruppo di ricerca italiano ha effettuato oltre cinquanta interviste, metà a cittadini delle Cinque Terre, metà a soggetti istitu-

zionali, seguendo due griglie formulate in maniera omogenea per tutte e tre le aree oggetto della ricerca, in modo da poter poi più facilmente confrontare i risultati. Quanto ai cittadini intervistati, quasi tutti originari della Cinque Terre, si trovano diverse categorie: dipendenti di amministrazioni comunali, provinciali e statali, liberi professionisti, storici e studiosi locali, albergieri e affittacamere, artigiani, commercianti, viticoltori, manager culturali. Le fasce d'età prescelte sono state quelle dai 40 anni in su, per la maggiore consapevolezza da parte di questi abitanti dei processi di cambiamento negli ultimi decenni. Le interviste hanno affrontato temi come le dinamiche del paesaggio, con i mutamenti negli ultimi decenni; le azioni su paesaggio dopo l'iscrizione del sito al Patrimonio mondiale dell'UNESCO e la creazione del Parco Nazionale; l'andamento del settore vitivinicolo; le trasformazioni dell'economia locale ed in particolare l'aumento del peso del settore turistico; le emergenze ed i rischi ambientali; gli aspetti positivi dei cambiamenti per settori o generali; gli aspetti negativi dei cambiamenti (in particolare, nelle risposte, sotto accusa il turismo di massa); ed infine, le proposte degli abitanti da presentare alle istituzioni preposte alla tutela e valorizzazione del territorio.

Siamo ora nel secondo anno di lavoro; in questo e nel successivo si amplierà la raccolta di dati e si analizzeranno e confronteranno i risultati della documentazione raccolta per i tre siti. Il materiale elaborato fornirà l'occasione di incontri fra esponenti delle tre cittadinanze, e fra questi e gli amministratori locali, per definire comuni criteri di gestione dei loro paesaggi, rispettosa allo stesso tempo della storia dei luoghi e della loro vita quotidiana. Contiamo di rendere noti, in una successiva occasione, i risultati della nostra inchiesta. ■



Saint Emilion (Francia)



IL PECCI DI PRATO FESTEGGIA VENT'ANNI DI ATTIVITÀ
CON UN GRANDE PROGETTO DI AMPLIAMENTO FIRMATO MAURICE NIO

L'ARTE CHIAMA E IL CENTRO PECCI RISPONDE E RADDOPPIA

di VALDEMARO BECCAGLIA

Presidente del Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci

Il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci compie vent'anni. Molte sono state le "mostre-evento" che in tutto questo periodo hanno lasciato un segno importante nell'arte contemporanea: da "Europa Oggi" a Merz, da "Futura" a Richter, da Cucchi a Schnabel, fino ad arrivare alle più recenti monografiche di David Tremlett, Daniel Spoerri ed Emilio Isgrò che hanno ottenuto un notevole successo di critica e di pubblico.

Ogni evento espositivo ha caratterizzato

la storia del Museo attraverso acquisizioni e donazioni di opere che hanno trasformato la Collezione Permanente in un patrimonio composto da oltre mille lavori realizzati da ben trecento artisti di fama internazionale.

Ma i vent'anni del Centro sono anche contrassegnati da un importante progetto di ampliamento. Realizzato dall'architetto olandese Maurice Nio, il progetto, dal 2010, permetterà la visione completa di tutto questo patrimonio artistico, oltre alla nascita di nuovi spazi generatori di emozioni, capaci di ospitare ulteriori eventi espositivi e progetti d'artista.

Un'operazione che punta non solo ad un maggiore radicamento del Centro Pecci sul territorio ma anche ad un ulteriore rafforzamento della collaborazione fra il Centro stesso con il Comune di Prato e la Regione Toscana, con i quali sono stati avviati da anni progetti di sviluppo artistico e culturale di particolare importanza e ai quali

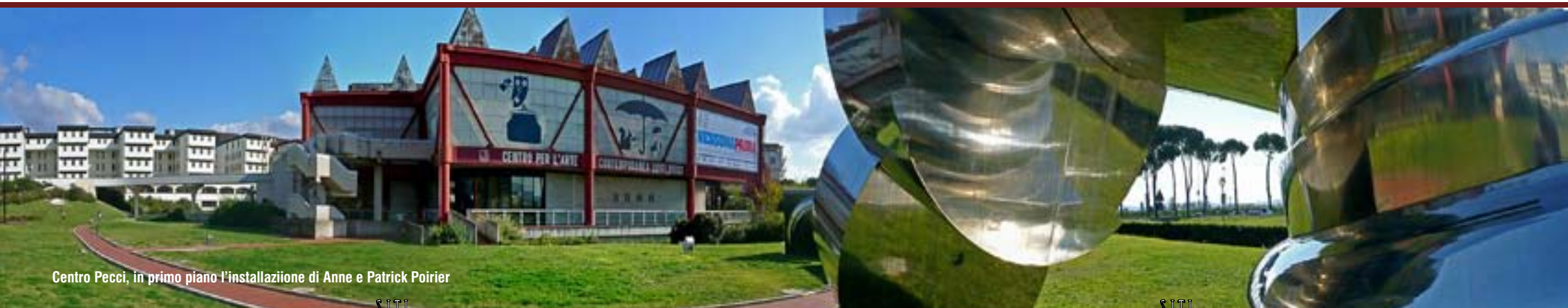
si sono aggiunti l'Accademia di Belle Arti di Firenze e il Ministero degli Affari Esteri. L'Accademia di Belle Arti sta organizzando vari corsi all'interno della struttura museale per promuovere, direttamente "sul campo", una maggiore conoscenza dell'arte contemporanea mentre, con il Ministero degli Affari Esteri, il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci ha prodotto "Italian Genius Now", una mostra sulla creatività italiana dagli anni Cinquanta ad oggi che sta rappresentando il nostro Paese

in varie sedi prestigiose del sud-est asiatico e che in autunno raggiungerà anche l'India.

Festeggiamo quindi i primi vent'anni del Centro guardando al futuro, stabilendo occasioni di dialogo e relazioni che oltrepassano le nostre frontiere, rivolgendo lo sguardo anche al Mediterraneo come abbiamo fatto ospitando, all'interno del Museo, la riunione di Presidenza del Comitato che unisce questi paesi insieme a quelli europei e dando vita così ad una serie di progetti e di scambi artistici, di-



La mezzaluna di Mauro Staccioli

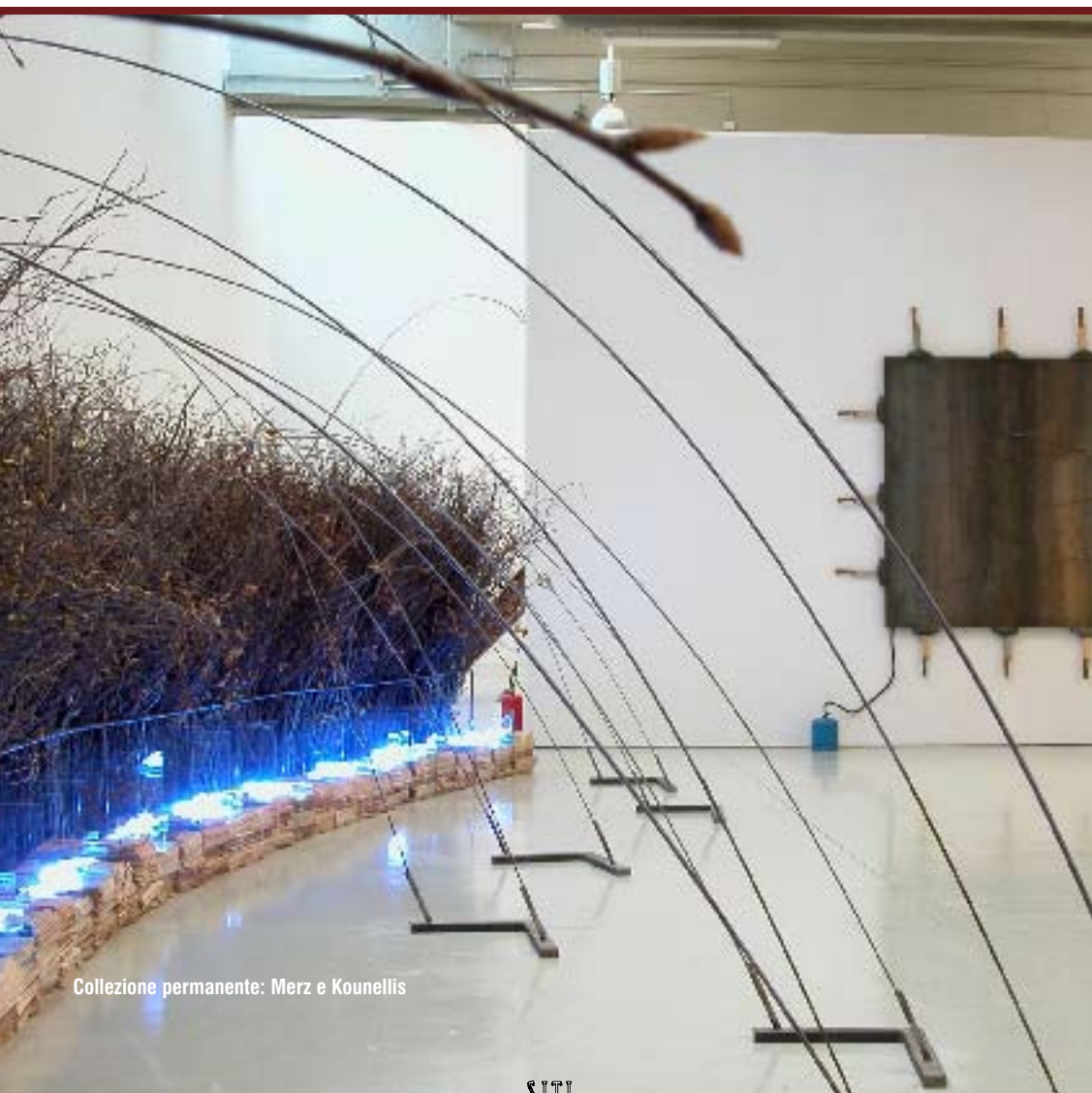


Centro Pecci, in primo piano l'installazione di Anne e Patrick Poirier



dattici e culturali di alto livello, tra cui quelli con il Museo di Arte Moderna di Tel Aviv oppure coproducendo insieme alla Associazione Robert Kennedy Foundation of Europe Onlus lo spettacolo "Il sapore della cenere – Speak Truth to Power". Ispirato dall'omonimo libro di

Kerry Kennedy (la figlia di Robert), lo spettacolo, che sarà presentato in prima mondiale il 12 luglio nel nostro teatro all'aperto, ha come obiettivo primario quello di scuoterci da quel torpore che ci ha resi sonnolenti di fronte alle crudeltà e alle ingiustizie.



Collezione permanente: Merz e Kounellis

Quando, nel giugno del 1988, fu realizzato il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, per molti si trattò di una sfida e di una intuizione, felice idea che oggi permette alla città di Prato di avere una marcia in più nella promozione internazionale delle nostre

aziende e nella crescita culturale del nostro territorio perché esso sia sempre di più luogo di confronto, di scambio di opinioni e non scontro di civiltà e penso che il Centro, con le sue iniziative, stia svolgendo egregiamente questo compito. ■

IL CENTRO PER L'ARTE CONTEMPORANEA LUIGI PECCI

La prima istituzione museale italiana costruita ex novo esplicitamente per presentare, collezionare, documentare e promuovere gli sviluppi delle ricerche artistiche più avanzate. Inaugurato nel giugno 1988 con la mostra programmatica Europa oggi, nel corso di venti anni d'attività ha presentato ampie panoramiche artistiche legate a specifiche situazioni culturali; ha prodotto mostre personali di numerosi esponenti dell'arte contemporanea internazionale; ha proposto mostre di alcuni tra i maggiori protagonisti dell'arte della seconda metà del XX secolo; ha istituito il primo esempio in Italia di corso museale per curatori d'arte contemporanea (1992) e ha dato spazio ai molteplici aspetti della ricerca artistica contemporanea, come le installazioni, la fotografia, la grande moda, il cinema e il costume, l'architettura e il design. Il crescente patrimonio di opere raccolte in collezione rappresenta la traccia duratura di ciò che è stato esposto in occasione di mostre temporanee, così come delle inclinazioni critiche, degli interessi culturali e delle opportunità dei vari direttori e curatori che si sono succeduti alla guida del Centro Pecci. La raccolta costantemente in fieri, caso unico tra i vari musei d'arte toscani, include attualmente opere di oltre trecento artisti, tra cui Isgrò, Kounellis, Sol Lewitt, Merz, Paladino, Paolini, Pistoletto, Anne e Patrick Poirier, Schnabel, Spoerri, Tremlett, Zorio. Info: Viale della Repubblica, 277 – 59100 Prato tel. 0574 5317 www.centropecci.it.

I PROSSIMI EVENTI

Fatto bene!

La collezione del Centro Pecci - Sale museo, 14 giugno - 3 agosto

Paolo Parisi

Progetto speciale - Lounge/Project Room, 14 giugno 2008 - 15 febbraio 2009

Fausto Melotti e Giulio Paolini o della leggerezza a Teatro

La collezione del Maggio Musicale Fiorentino - Sale espositive CID/arti visive, 14 giugno - 8 luglio 2008

Il sapore della cenere - Speak truth to power

In collaborazione con l'Associazione Robert F. Kennedy Foundation of Europe - Teatro, 12-13 luglio 2008

Videominuto Pop Tv

In collaborazione con Controradio - Sale museo, 6-13 settembre 2008

Il Novecento in viaggio

Partiture per voci e musica - Serate evento nelle Sale museo, 18-19-20-21 settembre 2008

Mauro Staccioli - La grafica

Sale CID/Arti Visive, 5 ottobre 2008 - 11 gennaio 2009

1988: vent'anni prima, vent'anni dopo

Sale espositive primo piano, ottobre 2008 - febbraio 2009

Italian Genius Now

Xue Xue Center, Taipei, 15 luglio - 3 agosto 2008

Travencore House

New Delhi, settembre 2008 - In collaborazione col Ministero degli Affari Esteri



LA RIFLESSIONE

PARTE DA MOLTO LONTANO L'ERRATA CONVINZIONE CHE LA RICCHEZZA DEL PATRIMONIO ARTISTICO ITALIANO RENDA SUPERFLUI GLI INVESTIMENTI

NON È PIÙ L'ITALIA DEL GRAND TOUR

di PATRIZIA BATTILANI

Nella variegata offerta turistica italiana il turismo culturale ha sempre svolto un ruolo molto importante, soprattutto perché ha rappresentato l'elemento di continuità in un settore caratterizzato dall'alternarsi di molte mode. Tuttavia la sua crescita nel corso del Novecento è stata inferiore a quella che la ricchezza artistica e culturale dell'Italia avrebbe fatto sperare. Molte ragioni possono essere richiamate per spiegare tale andamento: dalla competizione con altre forme di turismo, in primo luogo con quello balneare, alla convinzione che la ricchezza del patrimonio artistico italiano rendesse superflui gli investimenti.

La convinzione che il turismo culturale potesse essere dato per scontato risale all'epoca del Grand tour, di cui l'Italia fu a lungo una delle principali destinazioni. Come è noto il Grand tour si diffuse tra l'aristocrazia inglese a partire dalla fine del 1500 e restò in auge sino all'inizio dell'Ottocento (allo scoppio delle guerre Napoleoniche), cambiando progressivamente le sue caratteristiche: se

all'inizio venne concepito come una scuola itinerante per giovani tra i 20 e i 30 anni, con soste di alcuni mesi nei diversi paesi e una durata di almeno 3 anni; tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento esso interessò soprattutto scrittori, filosofi e artisti, spesso di età compresa tra i 30 e i 40 anni e con una durata difficilmente superiore ai 4 mesi. Le motivazioni del viaggio cambiarono altrettanto radicalmente e progressivamente l'aspetto della formazione culturale passò in secondo piano sostituito da un atteggiamento più ricreativo.

L'Italia seppe conservare il primato in entrambe le epoche ma con una profonda differenza: inizialmente i viaggiatori furono attratti dalle potenzialità di una civiltà urbana progredita e dalle produzioni degli artisti e degli artigiani contemporanei, mentre dal Settecento in avanti dalla sua arretratezza che ben si sposava con l'amore per il paesaggio, l'interesse antropologico per un popolo considerato primitivo e, infine, la passione per l'archeologia e le città morte dei nuovi grand touristi.

I diari dei viaggiatori sono testimoni fedeli di questo nuovo sguardo che si posa sull'Italia. ▶



Tivoli

LA RIFLESSIONE LA RIFLESSIONE

“(Dall’isola di Ischia, nda) si gode la più bella veduta del mondo perchè oltre alle isolette lì attorno si afferra con un solo sguardo tutto il tratto di Italia che va dal promontorio di Antium a Capo Palinuro” (Berkeley, 1716).

“La posizione di Napoli sul golfo è bellissima; è un anfiteatro sul mare, ma profondo... Una delle cose che contribuiscono di più a popolare Napoli è la miseria e la pigrizia dei napoletani: vivono di un po’ di elemosina e di un po’ di minestra, pane e carne che distribuiscono i ricchissimi conventi della città...” (Montesquie, 1728).

“La Sicilia è per me il preannuncio dell’Asia e dell’Africa e il trovarsi in persona al centro del prodigioso cui convergono tanti raggi della storia del mondo non è cosa da poco.....Senza la Sicilia non ci si può fare un’idea dell’Italia: qui è la chiave di tutto” (Goethe, 1786-88).

Il fascino dell’arretratezza cominciò lentamente a svanire nella seconda metà dell’Ottocento, quando l’Italia avviò il processo di industrializzazione e assunse agli occhi dei visitatori l’immagine di un Paese che stava perdendo la

sua innocenza e la sua bellezza intrinseca.

Anche di questa trasformazione possiamo offrire diverse testimonianze, tratte dai diari dei viaggiatori stranieri di passaggio da Venezia, Firenze e Roma:

“We turned the corner of the bastion, where Venice once appeared, and behold – the Greenwich railway, only with less archer and more dead wall, entirely cutting off the whole open sea and half the city, which now looks as nearly as possible like Liverpool... the railway covered with busy workman, scaffolding and heaps of stones, an iron station where the Madonna dell’Acqua used to be, and a group of omnibus gondolier so.”, con queste parole Ruskin descrisse nel 1845 il suo primo impatto con la ferrovia che negli anni Quaranta dell’Ottocento collegò Venezia al resto d’Italia.

“Sarà cacciato così dalla sua ultima dimora in Europa lo spirito romantico, dal fischio della ferrovia e dalla luce della scienza moderna, che disperde l’oscurità o il chiarore lunare che esso ama”, così Anne Buckland, commentava, la co-

struzione della ferrovia che collega Venezia al resto d’Italia, tra il 1870 e il 1900, in occasione di uno dei suoi numerosi soggiorni in Italia.

“Hanno appiccicato accanto ai suoi venerabili palazzi e alle torri eleganti, residenze intonacate e orrende strade diritte, mura che ti aggrediscono con i loro cartelloni pubblicitari e viali spogli bordati da alberi giocattolo”, così Luoise de la Ramee (Ouida) protestava contro lo sviluppo urbanistico di Firenze della seconda metà dell’Ottocento. Del tutto analoga era l’opinione di Maurice Hewlett che negli stessi anni accusava la città di non essere più un’incantevole vecchia città, ma la parodia raffazzonata di una nuova.

Per quanto riguarda Roma è sufficiente riportare le parole di Frederic Harrison che nel 1893 la descrisse come una città: “... grande, rumorosa, volgare, immensa, francesizzata... una Parigi di terza categoria”.

In generale i viaggiatori inglesi della seconda metà dell’Ottocento furono accomunati da una idealizzazione del passato e da un atteggiamen-

to eccessivamente critico nei confronti delle trasformazioni del presente. Sono però anche la testimonianza che qualcosa stava cambiando nel settore del turismo culturale. Infatti, con l’avvio dell’industrializzazione, l’Italia iniziò un percorso di omologazione con gli altri paesi europei, che ne ridusse inevitabilmente il fascino: non era più l’Italia in sé che i viaggiatori cercavano, bensì la sua “heritage”. Questo fenomeno si rafforzò nel Novecento, quando lentamente cambiarono anche le caratteristiche sociali e culturali dei viaggiatori: non più una elite estremamente colta, ma un ceto medio (e dalla seconda metà del Novecento, popolare) con una formazione culturale molto disomogenea e spesso di livello non alto.

Tuttavia, la consapevolezza che il turismo culturale stesse cambiando e soprattutto che non potesse essere dato per scontato maturò assai lentamente e per lungo tempo non vennero fatti investimenti per rendere più accessibili e comprensibili le opere d’arte e le mete culturali in generale. Per molto tempo restò opinione condivisa che chi si dedicava al turismo culturale dovesse essere sia motivato che colto. ■



Napoli



A L B E R O B E L L O

**IL CAMPO DI CONCENTRAMENTO FASCISTA
DELL'EX FONDAZIONE GIGANTE SARÀ SOTTOPOSTO A TUTELA**

LA "CASA ROSSA", SIMBOLO DI MEMORIA E LIBERTÀ

“S

i tratta di un fatto storico che ad Alberobello attendevamo da anni, esprimo la gioia di un paese intero per una notizia bellissima.

Sono onorato che questo provvedimento arrivi durante il mio mandato, ma voglio ricordare che si tratta dell'approdo di un cammino iniziato molti anni fa, una battaglia storica compiuta dalle ultime amministrazioni alberobellesi. Ora il nostro sogno di fare della Casa Rossa un luogo della memoria si fa più concreto.”

Con queste parole il Professor Bruno De Luca, Sindaco di Alberobello, ha commentato la decisione con cui, lo scorso dicembre, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha sottoposto a vincolo di tutela in quanto immobile di interesse storico artistico, la ex Fondazione Gigante, meglio conosciuta come “la Casa Rossa”, la masseria sita nelle campagne di Alberobello tristemente nota per avere ospitato, negli anni della seconda guerra, un campo di concentramento fascista.

È una storia avvincente e avventurosa quella della Casa Rossa di Alberobello: grande masseria a due piani, con scantinati e circa trenta

di **LUCA BASSO**

stanze di diversa ampiezza, la Casa Rossa fu costruita sul finire dell'ottocento per volere di un importante sacerdote locale dell'epoca, Padre Francesco Gigante, per ospitare un istituto agrario.

Non è chiaro il motivo per cui chi la costruì scelse di dipingerne i muri esterni non con il caratteristico bianco calce che tradizionalmente distingue le costruzioni agricole della Valle D'Itria, ma con un più raro color amaranto; è un fatto però che fu proprio questa decisione a dare alla Masseria Gigante, molti anni dopo, il nome Casa Rossa, con cui è oggi nota.

Il luogo scelto per la realizzazione dell'immobile (una collina isolata in contrada Albero della Croce, cinque chilometri a sud-ovest dal centro abitato, circondata dal verde intenso e vellutato della stupenda campagna alberobellese) doveva, nelle intenzioni di chi lo immaginò, aiutare gli studenti a trovare la concentrazione necessaria agli studi, invece finì col segnare profondamente il destino di quell'edificio.

L'istituto scolastico rimase attivo fino ai primi mesi del 1940, quando le attività didattiche furono trasferite, con un pretesto, in un'altra sede, nel centro del paese. Di lì a poco, il 28 giugno di quello stesso anno, poco dopo l'entrata in guerra dell'Italia fascista, la Casa Rossa

A L B E R O B E L L O



La Casa Rossa

fu trasformata in un Campo di concentramento per ebrei.

Il campo di internamento rimase in funzione per oltre tre anni, fino al 6 settembre 1943 (un mese e mezzo dopo la caduta del fascismo e cinque giorni prima dell'armistizio). Durante questo periodo nella Casa Rossa di Alberobello furono

internati circa duecento ebrei, per la grande parte professionisti o intellettuali, italiani, ma anche inglesi, tedeschi, polacchi, jugoslavi e apolidi.

Nel '46 la Casa Rossa diventò colonia di confino politico per ex fascisti, nel '47 divenne prima centro di accoglienza per donne senza dimora, poi, da settembre, centro di rac-

A L B E R O B E L L O A L B E R O B E L L O

colta per profughi stranieri. Nel 1949 il regista ungherese Geza von Radvany girò proprio presso la Casa Rossa di Alberobello, il film "Donne senza nome" dedicato ai mesi in cui, nel 1947, la masseria fu ospizio femminile.

Da allora la masseria ha cambiato spesso funzione diventando, tra l'altro, anche carcere minorile.

Poi la messa in liquidazione della Fondazione Gigante, alcuni anni or sono, ha imposto la vendita all'asta della struttura; asta ancora bloccata da problemi giuridici.

Da molti anni il Comune di Alberobello ha intrapreso una lunga battaglia per impedire che un monumento così importante

per la storia d'Italia si disperdesse e che quei luoghi subissero destinazioni improprie (prima che il Comune intervenisse con provvedimenti specifici a tutela della struttura, si è temuto che in quel sito potesse sorgere un ristorante - discoteca...).

Da allora sono state numerose le iniziative pubbliche che hanno chiesto che la Casa Rossa di Alberobello fosse recuperata e trasformata in un luogo della memoria.

Le ipotesi in campo sono molte: si parla di un museo della memoria, ma anche di un centro studi per la pace, recuperando così sia l'iniziale vocazione "scolastica" della struttura che la sua vicenda do-

lorosa.

Molti intellettuali hanno scritto sull'argomento, tra questi Giuseppe Goffredo, Vitantonio Liuzzi, Gino Angiulli, e Francesco Terzulli.

E proprio gli importanti studi di Terzulli sono stati fondamentali per ottenere il prezioso provvedimento ministeriale dello scorso dicembre. Nel concreto, il decreto con cui il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha posto sotto vincolo di tutela la Casa Rossa stabilisce che l'immobile non potrà essere modificato senza una esplicita autorizzazione della Soprintendenza dei Beni Culturali (dunque se ne scongiura definitivamente l'abbattimento e se ne impediscono eventuali stravolgimenti architettonici) e che in caso di vendita gli enti pubblici avranno un diritto di prelazione.

Ad Alberobello si prova ora a pensare al futuro, a trovare per la Casa Rossa, una destinazione che possa ricucire quella che nell'immaginario collettivo della città rimane ancora una ferita aperta.

"Per noi Alberobellesi - spiega il Sindaco De Luca - l'ospitalità è una sorta di undicesimo comandamento, un elemento fondamentale della nostra cultura, uno dei motivi per cui siamo conosciuti in tutto il mondo.

Negli anni orribili del fascismo qualcuno ha voluto sfregiare la nostra comunità, infangare questa nostra tradizione: per noi Alberobellesi essere costretti a ospitare una prigioniera è stato un autentico lutto, una ferita aperta, una vergogna, che col tempo abbiamo imparato, però a non nascondere.

Oggi, che quel luogo di sofferenza diventa simbolo di memoria e monito contro tutti i fascismi e i razzismi, questa vergogna può diventare il nostro orgoglio, un esempio per le nuove generazioni di Pugliesi, un insegnamento indelebile per il futuro."

R E P O R T A G E

SITI A RISCHIO: I MONUMENTI MEDIEVALI DEL KOSOVO

SALVARE L'ORIENTE
DELL'OCCIDENTE

La luce bassa del tramonto scivola sul prato verde, tutti i visitatori ormai se ne sono andati. Solo un monaco, completamente vestito di nero, cammina lento attorno alla chiesa e batte su un'asta di legno appoggiata sulla spalla, il symandron, per annunciare l'inizio della messa. È un rito che viene da lontano, è in questo modo che Noè chiamava a raccolta gli animali per salire sull'arca.

Il senso dell'arca lo si coglie davvero, arrivando dal Montenegro ai monasteri del Kosovo, attraverso una frontiera in cui la "terra di nessuno" corre tra montagne impervie e sembra non finire mai, e quando finisce ci accolgono militari annoiati dietro sacchi di sabbia, bandiere azzurre dell'ONU, uniformi francesi, tedesche, svedesi e blindati dei nostri Carabinieri lungo le strade; sono più di 35 i paesi che oggi contribuiscono alla KFOR, la forza internazionale di pace per il Kosovo.

Qui ogni monastero è un'arca in miniatura, piccole porte e mura robuste costruite secoli fa per difendere i monaci dall'esterno, ma allora non c'erano la granate che piovevano ogni tanto dal bosco, come racconta il giovane e barbuto padre Andrej, tanto orgoglioso e grato agli italiani, che ormai sono di casa lì attorno, quanto preoc-

cupato per il futuro del suo monastero. Perché entrare a Dečani, ma anche al patriarcato di Peč, significa attraversare due check-point, mostrare i passaporti e spiegare che cosa ci si va a fare. E meno male che lì ci siamo noi italiani di guardia, ci capiamo in un attimo, si scherza, anche se poi le regole sono ferree "Mostrate i documenti all'altro punto di controllo e vi faranno passare, l'autista albanese però vi deve aspettare fuori".



di FABIO DE LUIGI



Dečani

Va meglio a Gračanica, solo un militare svedese di guardia che ti sorride, ma lì è di nuovo terra serba, una delle poche enclaves in cui il ritorno dopo la guerra per loro è stato possibile.

I monasteri ortodossi del Kosovo sono qua, in una terra che non è albanese, ma vorrebbe esserlo, come desidera la maggioranza dei suoi residenti e come ha promesso anche la comunità internazionale, mentre per i serbi è la culla della loro civiltà. È da sempre terra di incontro e di scontro tra civiltà diverse, ponte tra l'occidente romano e l'oriente bizantino uniti da un'arte ecclesiastica che dal XIII secolo proseguì fino al XVII. Oggi qui si litiga su tutto, anche sui nomi: ogni città ne ha due, con quello albanese che ha sostituito da poco quello serbo. Peč ora è Peja e la capitale Priština è Prishtina; d'altra parte i

serbi vorrebbero chiamare il Kosovo "Kosmet", che sta per Kosovo e Metohija, a indicare la terra donata alla Chiesa e amministrata dai monasteri.

Passare qualche ora a Gračanica significa anche allontanarsi da tutto questo e godersi l'incontro con padre Damjan. L'abbiamo conosciuto via email e oggi racconta orgoglioso che la chiesa dedicata alla Dormizione della Madre di Dio è una delle più copiate di tutta l'ortodossia. È l'alternanza della pietra con altri materiali che fa "respirare" l'edificio, contribuendo alla conservazione degli affreschi di una chiesa che è considerata il culmine dell'architettura del regno di Milutin e che oggi è anche monastero femminile e da otto anni residenza vescovile.

Occorre tornare verso i confini del



R E P O R T A G E R E P O R T A G E

Montenegro per raggiungere il patriarcato di Peč, un complesso nato attorno alla chiesa dei Santi Apostoli, che iniziò a essere preferita dal clero serbo rispetto alla sede patriarcale di Žiča per la sua posizione meno esposta e più vicina al centro della Serbia, e di cui si hanno le prime notizie ufficiali intorno al 1250. A partire dal 1320 le vennero affiancate, in senso letterale, le chiese di San Demetrio e la chiesa della Madre di Dio Odigitria e successivamente, separata dalle altre, la piccola chiesa di San Nicola, a formare un monumentale complesso che oggi è circondato dai resti delle fondamenta di tutti gli antichi edifici di servizio: refettori, granaio, mulino e forni.

Sono pochi i chilometri di strada verso il

confine albanese che separano Peč da Dečani, monastero fondato dal figlio di Milutin e dedicato a Cristo Pantocratore a ricordo del convento di Costantinopoli in cui trascorse gli anni dell'esilio. Edificato ai margini di un bosco nel 1327, conserva una delle più importanti raccolte di affreschi del '300: oltre mille diversi affreschi che raffigurano più di 14.000 volti, quasi tutti in ottime condizioni. E sul prezioso sfondo di blu lapislazzuli si staccano non solo le classiche iconografie ortodosse, ma anche soggetti legati alla storia specifica del luogo, come l'albero genealogico dei Nemanja (cui apparteneva re Stefan Uroš II Milutin, fondatore e patrono del monastero) o un davvero insolito Gesù armato di spada, che la nostra guida si affretta a definire "assolutamente

spirituale".

La giornata termina al tramonto, un caffè con padre Andrej nel loggiato, tavoli lunghi e monaci affacciati mescolati a pellegrini e famiglie; se non fosse per qualche militare che passeggia nel cortile sembrerebbe un paradiso. Ma qui niente è come sembra: al momento del nostro incontro non si sa ancora cosa sarà del Kosovo, e la data del 10 dicembre 2007, in cui Stati Uniti, UE e Russia sono chiamati a individuare

una soluzione assieme alle parti in causa¹, è vissuta dai monaci come una delle tante scadenze di questi anni tormentati. A questo punto quello cui aspirano è che la protezione internazionale prosegua per molto tempo, temono per la loro incolumità e per i monasteri. L'impressione è che, comunque vada, verso questi luoghi sarà necessario tenere alta l'attenzione nei prossimi anni: si tratta di un patrimonio troppo importante per essere lasciato in balia delle oscillazioni

geopolitiche di una regione ancora alla ricerca di un suo equilibrio.

Note

¹ Una soluzione concordata non è stata individuata e il Kosovo ha unilateralmente dichiarato la propria indipendenza dalla Serbia il 17 febbraio 2008 e mutato il proprio nome in Kosova



Gračanica



Peč

LE TRACCE DEL PASSATO

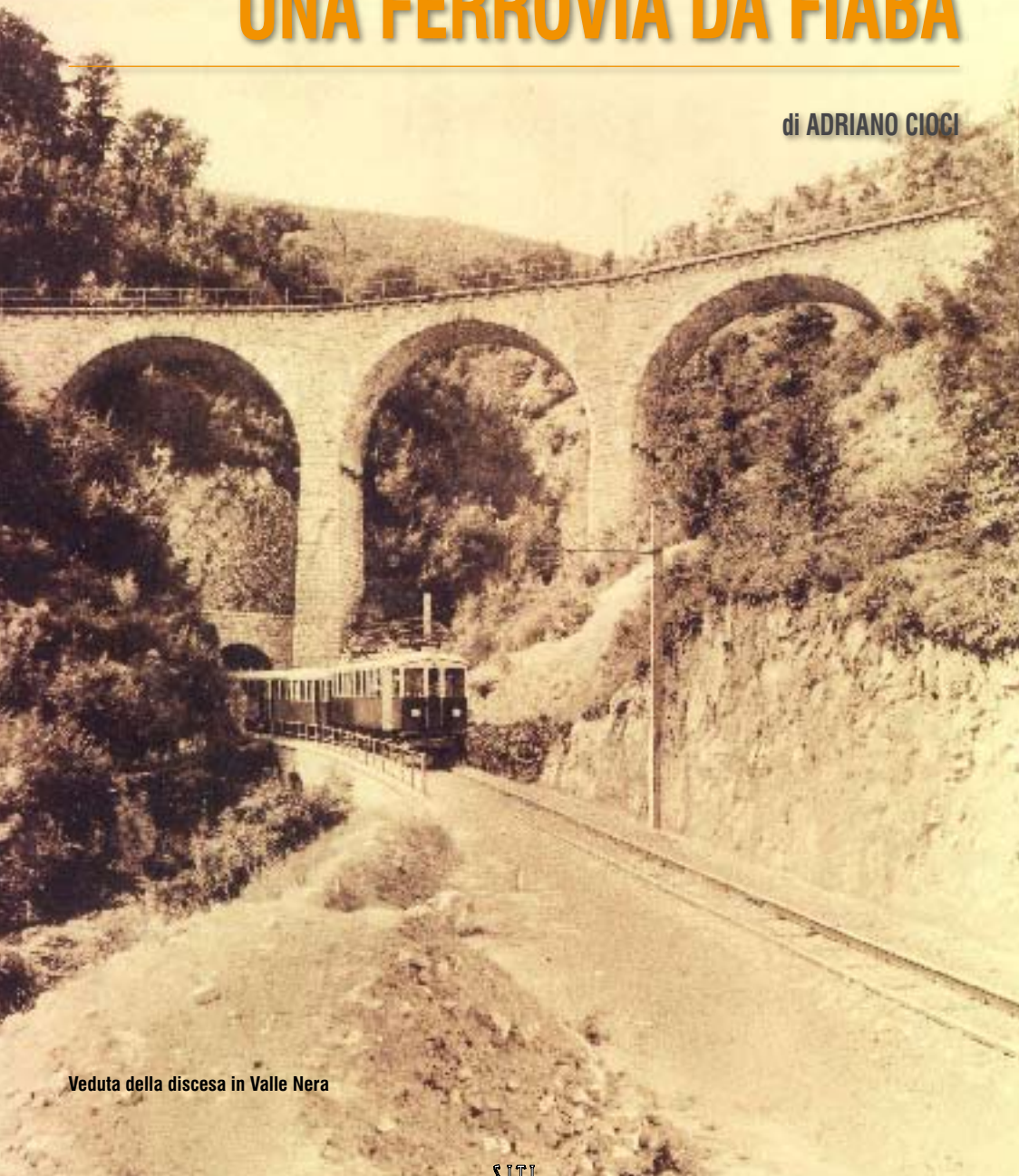
Il sito dei Monumenti Medievali del Kosovo, inserito nella lista nel 2004, comprende quattro complessi monumentali: la chiesa della Vergine di Levša a Priština, capitale del Kosovo, il monastero di Gračanica pochi chilometri fuori da Priština, il patriarcato di Peč e il monastero di Dečani, questi ultimi verso il confine del Montenegro e dell'Albania. Questo sito è stato inserito nel 2006 nella lista dei siti a rischio per le difficoltà di gestione e conservazione dovute all'instabilità politica della regione. In quell'occasione il World Heritage Committee ha chiesto alla Serbia di collaborare ai programmi UNESCO, assieme alla missione delle Nazioni Unite in Kosovo (UNMIK) e al governo provvisorio del Kosovo per la tutela del sito



**LA SPOLETO-NORCIA, CHIUSA NEL 1968,
È ANCORA VIVA NEI RICORDI DI CHI L'HA PERCORSO.
ATTRAVERSAVA, TRA ARDITI VIADOTTI E GIOCHI DI NUVOLE,
UN TERRITORIO INCONTAMINATO**

UNA FERROVIA DA FIABA

di **ADRIANO CIOCI**



Veduta della discesa in Valle Nera

L A M E M O R I A

Sin dai tempi della sua costruzione, la ferrovia Spoleto-Norcia fu considerata un gioiello di ingegneria. La sua struttura è stata modellata sull'esempio delle ferrovie alpine e questo non soltanto perché il suo progettista era esperto di arditissime opere d'arte, ma anche perché il paesaggio della Valnerina era ideale per consentire un perfetto accostamento tra progresso e ambiente. Questo fattore ha lasciato intuire già negli anni Venti le enormi possibilità che un percorso del genere poteva rivestire in campo strettamente turistico, quando il turismo era ancora una speranza. Certo è che la Spoleto-Norcia non ha avuto il tempo di esprimere tutte le sue peculiarità: si è guardato troppo all'aspetto economico, alle perdite di gestione, alla quotidianità, senza assaporare troppo il profumo delle ginestre che aleggia sui fianchi della montagna. Eppure i viaggiatori che ancora oggi ricordano questa ferrovia lo fanno con nostalgia, con sentimento e soprattutto con amarezza. Insomma un viaggio nella favola, proprio perché il tempo non era contrassegnato dal continuo rincorrersi che assilla l'uomo moderno. Le due ore trascorse sul "trenino" non si spartivano con la noia, ma erano ripagate con continui grappoli di libertà, di silenzi, di poesia.

Il progetto esecutivo venne redatto da Erwin Thomann, progettista della ferrovia del Lutschberg. Grande euforia accompagnò nel 1913 l'inizio dei lavori. Essi, però, si protrassero, contro le più rosee previsioni, per ben tredici anni; il notevolissimo ritardo era da addebitare in primo luogo al conflitto mondiale, quindi alle difficoltà di carattere economico e alla natura del terreno. Lo stesso costo preventivato per la costruzione (12,5 milioni) risultò poi quattro volte superiore. Inoltre, il tracciato si attestava proprio a Norcia, senza il proseguimento per Piediripa,

visto che sul fronte delle Marche il collegamento tra Ascoli ed Antrodoto stava per essere definitivamente dimenticato.

La ferrata risultò avere uno sviluppo di km 51,250 (armata con rotaie Vignole da 25 kg), una pendenza del 45 per mille, un raggio di curvatura minimo di 70 metri, gallerie per 4.963 metri (di cui la più lunga, Forca di Cerro, di 1.936 metri), il punto più elevato in quota di 624,65 m (galleria Forca di Cerro), il più basso a 290 m (Sant'Anatolia di Narco) con un dislivello di 334,65 m. L'alimentazione era a corrente continua 2.400 v.

Alla presenza del Ministro Giuriati, il treno inaugurale si mosse da Spoleto il 1° novembre 1926. Il servizio viaggiatori ebbe inizio cinque giorni dopo. Il primo orario prevedeva quattro corse giornaliere con un tempo di percorrenza variabile tra 1 h e 45' e 2 h e 5'. Ad una media di 27 km/h il progresso arrivava finalmente in Valnerina.

Il primo direttore d'esercizio fu Paolo Basler che era stato assistente di Thomann nella costruzione; egli mantenne l'incarico sino al 1953. La linea Spoleto-Norcia servì le popolazioni di questa parte dell'Umbria per quarantadue anni, sino al 1968 quando ne fu decretata la chiusura, tra le proteste del Comitato di Difesa, Italia Nostra, la Provincia di Perugia, i Municipi, deputati, senatori, uomini di cultura, la stampa e persino il Ministro per il Turismo.

Per decenni, da quel "nefasto" 1968, il ricordo della Spoleto-Norcia non si è mai spento, anzi è riuscito a vivere non soltanto nei protagonisti, ma anche in quelli che il treno in Valnerina l'avevano visto soltanto transitare o, tra i più fortunati, che almeno una volta vi avevano viaggiato. Era ed è un simbolo: la razionalità che diventa fantasia e che tutto accende e colora. Così come acceso e colorato è l'autunno in queste contrade, disseminate di paesi ar-



L A M E M O R I A

roccati, di torri e sentinelle, di abbazie celebrate dalla storia ed ora avvolte dal silenzio, che il progresso vorrebbe rompere, per ora senza esito.

Ebbene, quei 51 km di binario univano tutto questo, insinuandosi nella natura senza alterarla, diventando persino parte dello stesso ambiente. Progettisti capaci e lungimiranti avevano compreso che questa parte dell'Umbria non poteva essere collegata altrimenti, senza sconvolgerne le radici storiche e architettoniche. Avevano previsto tutto, sino all'ultima pietra, fuorché il calcolo matematico dei bilanci d'esercizio e, soprattutto, il seme dell'indifferenza, che attecchisce più della ostinata volontà di distruggere.

Molti sono stati i tentativi di sostenere progetti tendenti al restauro e al riuso della ex ferrovia. Su questo fronte molte energie sono state spese dalla Società Spoletina di Imprese Trasporti (la stessa che, subentrata alla Società Subalpina di Imprese Ferroviarie, aveva gestito gli ultimi anni di esercizio della linea) e dalle amministrazioni comunali interessate. Sono stati elaborati diversi piani per la realizzazione di percorsi di trekking, piste per mountain-bike ed

altro, ma senza che nessuna delle ipotesi venisse realizzata.

Negli ultimi anni, però, sono stati colti importanti risultati: il primo è il vincolo apposto all'intero patrimonio dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali (decreto legislativo 490/99). E' in fase di avanzata realizzazione il Progetto Piano Integrato Territoriale Valnerina che riguarda alcuni edifici: la stazione di Spoleto da trasformare in Museo della Ferrovia e Centro di Documentazione; la stazione di Sant'Anatolia di Narco come punto informativo; i caselli di Romita e Passo Stretto, a supporto delle attività legate alla pesca; la stazione di Serravalle come centro servizi per sport ambientali. A ciò va aggiunto il progetto PRUSST che sta realizzando la messa in sicurezza del tratto di tracciato tra Spoleto e Borgo Cerreto con interventi su ponti, viadotti, scarpate e gallerie. Infine, vi è da annotare il progetto PIAT che riguarda la "rifunzionalizzazione" dell'intero tracciato.

Veder correre nuovamente il treno in questa parte idilliaca dell'Umbria centro-orientale rimane comunque un sogno. ■

LE TRACCE DEL PASSATO

Che cosa è rimasto della ferrovia Spoleto-Norcia? E' più facile indicare quello che non esiste più e quali interventi postumi alla chiusura hanno irrimediabilmente compromesso la possibilità di un ripristino del tracciato originario. Come l'urbanizzazione di Spoleto che ha cancellato le tracce della ferrovia tra la Stazione F.S. e quella di Città ove comunque sono ancora esistenti tutti i fabbricati, da quello viaggiatori allo scalo merci alla rimessa per i mezzi di trazione. Nuove costruzioni e lo svincolo sulla Flaminia hanno totalmente invaso la parte iniziale dell'itinerario. Nel tratto Castel San Felice - Borgo Cerreto è stato interrato l'acquedotto sotto la vecchia sede ferroviaria. Dopo Triponzo la situazione si presenta più difficile perché alcuni ponti sono stati rimossi ed alcuni tratti di strada hanno assorbito l'area dei binari. Oggi alcuni tratti dell'ex-ferrovia sono meta di escursionisti. E' possibile percorrere a piedi molti chilometri osservando ponti e gallerie, scoprendo che numerose opere d'arte sono ancora efficienti, altre in procinto di essere riconsolidate. Imponenti sono i ponti di Cortaccione e della Caprareccia. La suggestione invade il visitatore che riscopre i vecchi manufatti, riconosce il rilevato dove poggiavano i binari.



La vecchia stazione di Spoleto



PUNTO DI VISTA

**SIAMO SICURI CHE SIA TUTTA QUESTIONE DI ESTEROFILIA
LA SCELTA DI AFFIDARE LA NOSTRA ARCHITETTURA
ALLE GRANDI FIRME INTERNAZIONALI?**

IL FENOMENO DELLA “GRIFFE URBANA”

di **VENERA LETO**

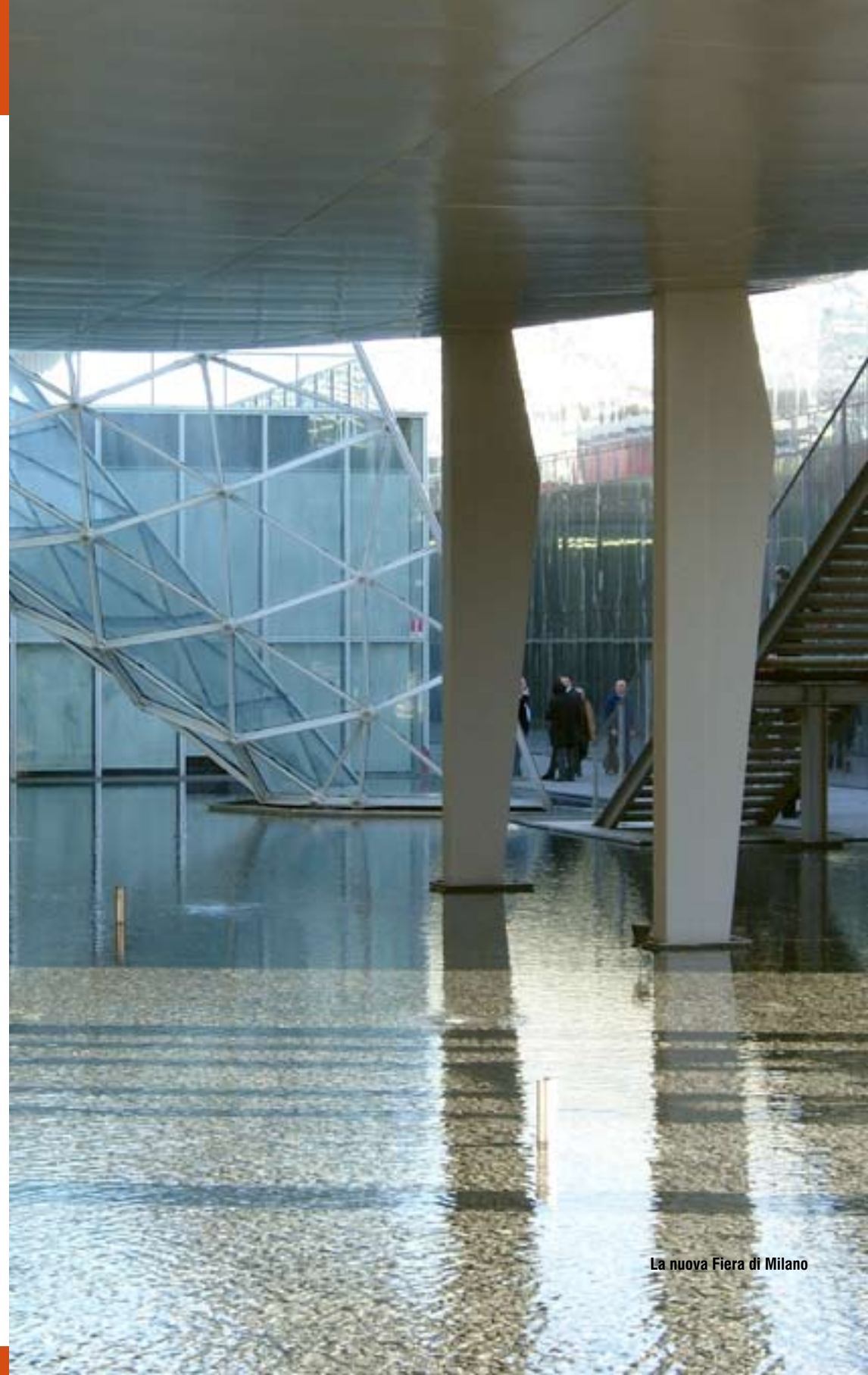
“L’architettura italiana attraverso una situazione drammatica”, recitava l’emblematico slogan di un importante episodio avvenuto l’11 settembre 2005. In quell’occasione trentacinque architetti italiani sottoscrissero un appello al Presidente della Repubblica insorgendo contro il fenomeno della “griffe urbana” che compromette la tradizione italiana. Grandi nomi internazionali detengono infatti la maggior parte degli incarichi pubblici nelle città italiane: l’Ara Pacis di Richard Meier ed il museo dell’Hadid a Roma, il ponte di Santiago Calatrava a Venezia, la fiera di Fuksas ed il nuovo polo fieristico di Isozaki, Hadid e Libeskind a Milano. A sollevare il proprio rammarico trentacinque grandi nomi tra cui Vittorio Gregotti, Guido Canella, Antonio Monestiroli, Franco Purini, Aimaro Isola, Ettore Sottsass, Cesare Stevan e Paolo Portoghesi. Si fa appello ad una continuità della tradizione italiana iniziata negli anni ’30 da architetti come Terragni, Libera, Ridolfi, Gardella, Samonà, Scarpa.

La polemica scoppì feroce: scambiato per un atto di campanilismo corporativo venne ampiamente criticato da molti fra cui Massimiliano Fuksas, Mario Bellini, Fulvio Irace, Ugo Rosa. Eppure a parte gli innumerevoli travisamenti emergono da questo episodio tutte le contraddizioni dello scenario italiano dell’architettura contemporanea: l’invasione straniera; la riduzione dell’architettura a puro marketing; l’accademismo universitario; lo scollamento tra teoria e prassi; lo strapotere delle Sovrintendenze; la limitata qualità delle amministrazioni comunali; la discrepanza di opinioni tra gli architetti italiani stessi.

Al fine di analizzare lucidamente l’episodio e comprendere meglio questo fenomeno ho intervistato alcuni dei protagonisti firmatari per cercare di capire, a distanza di anni, se e cosa sia cambiato.

Qual’è oggi la sua opinione a riguardo dell’appello firmato nel 2005 insieme ai suoi trentaquattro colleghi?

Franco Purini: *in realtà il significato reale di quell’appello è stato in gran parte travisato. E’ stato infatti scambiato per un atto corporativo mentre l’intenzione* ▶



La nuova Fiera di Milano



PUNTO DI VISTA

PUNTO DI VISTA

era quella di denunciare la mancanza di un possibile confronto per gli architetti italiani, nella realtà italiana.

Renato Nicolini: a quel tempo ero molto affiatato con i protagonisti della vicenda soprattutto con Paolo Portoghesi perchè ci stavamo battendo per la demolizione dell'ala Cosenza quindi è stato molto naturale firmare quell'appello di cui Portoghesi si faceva portavoce.

Laura Thermes: posso riconfermare oggi la mia posizione che non era di certo un atteggiamento sciovinista di difesa bensì un atto di coerenza nei confronti di una tradizione e di una linea di ricerca che ha avuto esiti positivi non solo con le figure di spic-

co degli anni '30 ma anche negli anni '70 in personaggi come Aldo Rossi, Giangiuseppe Dardà, io e Franco Purini e moltissimi altri che invece sono stati tagliati fuori da molte possibilità. Si rischia così di zittire i portavoce di un'identità che è, e rimane, pur se nell'ottica globale, quella italiana. Probabilmente le persone che hanno attaccato questo documento hanno una concezione globalizzata dell'architettura quale utopica, spettacolare. Io credo, inoltre, che sia un dovere degli architetti italiani quello di scuotere le Sovrintendenze che hanno maturato nel tempo degli atteggiamenti molto più propizi alla conservazione anziché al restauro. Il passato va invece vissuto secondo la contempora-

neità. La Darc con quel documento andava sollecitata proprio su questo aspetto.

A distanza di due anni è cambiato qualcosa?

Franco Purini: purtroppo a distanza di due anni non molto è cambiato e quell'appello può considerarsi ancora lo specchio della nostra contemporaneità.

Renato Nicolini: l'appello era ideologicamente corretto perchè, a mio avviso, esiste un predominio che è quello francese sia per quanto riguarda il cinema che per quanto riguarda l'architettura che per me viaggiano di pari passo. Basti pensare, però, che Fuksas è famoso perchè lavora e costruisce

in Francia, Piano invece è famoso perchè ha costruito in Francia è questo è sintomatico di qualcosa che non va.

Laura Thermes: la situazione è un po' cambiata poiché la voglia di architettura è più estesa di allora. Alcune amministrazioni hanno compreso che è preferibile la qualità alla quantità: tuttavia anche se a livello nazionale le cose sono migliorate il rischio è di cadere adesso nel provincialismo. Basti pensare al disastroso esito del concorso del waterfront reggino. Se un tempo il riferimento a nomi internazionali era sintomo di apertura adesso la situazione è divenuta paradossale e si rasenta addirittura il ridicolo. Prevarica la modaiola voglia di architettura del-



L'Ara Pacis di Roma



PUNTO DI VISTA

PUNTO DI VISTA

Le amministrazioni sulla qualità della ricerca architettonica.

Ha modificato la sua opinione da allora?

Franco Purini: *no, con le giuste precisazioni che vanno ben al di là di tutto il polverone sollevato dalla stampa, la mia opinione è sempre la stessa. Se potessi avere una risposta operativa da chi di competenza, sottoscriverei quell'articolo anche oggi.*

Renato Nicolini: *certo è che tutti i travisamenti risoltisi poi in "non passi lo straniero" non erano del tutto scorrette perchè è stato scritto male e si è esulato lo scopo originario. Il rischio però è, come dice Carlo Argan, che: "i vecchi sono come i gamberi tendono ad andare sempre indietro". Non escludo sia probabilmente vero, sono anch'io così, a volte, invece la tradizione bisogna conoscerla sì ma per superarla. Certo è che la realtà è spesso fatta di provincialismo. Basti pensare all'ultimo concorso del waterfront qui a Reggio Calabria. Ha vinto Zaha Hadid ma continuo a credere che il mio progetto e quello di Marcello Sestito fosse migliore, più creativo, più contestualizzato.*

Laura Thermes: *in realtà le occasioni per gli architetti italiani sono veramente poche. La legge Merloni continua a privilegiare il fatturato come requisito per partecipare ai concorsi di opere di un certo budget. Maturare tale fatturato diventa estremamente complicato e preclude anche la possibilità di lavorare all'estero. Se in Italia non si sono mai costruite mediateche come posso maturare il budget per progettare una mediateca all'estero? E' un*

circolo vizioso. Sono veramente pochi gli architetti italiani che hanno avuto tale occasione. Basti pensare che per partecipare al concorso del Campidoglio 2 i più grossi studi d'architettura italiani compreso il mio si sono dovuti associare perchè da soli non raggiungevano il budget richiesto. Eppure sicuramente le ricerche e gli studi italiani condotti su Roma dagli stessi, li rendevano molto più preparati rispetto agli studi d'architettura stranieri che riuscivano da soli a raggiungere il fatturato. In merito a questo episodio bisogna poi sottolineare che gli unici studi italiani in grado di raggiungere il fatturato erano proprio quelli che avevano lavorato sotto Tangentopoli e questo credo che sia una contraddizione nei termini.

L'architettura possiede una natura tattile e nel magma caotico della comunicazione moderna può contrapporsi alla cultura dell'effimero con la sua durevolezza. Dorfles individua nell'architettura la potenzialità di esercitare la propria influenza sull'uomo e sulla città e riuscire laddove in passato le altre arti hanno fallito. Di contro alla diffusa cultura dei non-luoghi bisognerebbe recuperare la smarrita identità culturale, di appartenenza, di riconoscenza di un patrimonio comune che impedisca che le città siano specchio della dichiarazione dei redditi dei suoi abitanti. Tutto è oggetto di mercificazione diffusa ed anche l'architetto si assurge a mercante d'aura raggiungendo spesso la propria autocelebrazione anziché il frutto pragmatico di una sapiente ricerca urbana ed ambientale. La committenza gioca un ruolo importantissimo



Il ponte di Santiago Calatrava a Venezia

in tal senso e dovrebbe perdere il suo essere uni-decisionale. La creazione di una reale dimensione estetica è compromessa dalla globalizzazione consumistica che rischia di disperdere i caratteri autoctoni della città declinando un'uniformità di modelli.

"Bisogna costruire per l'uomo uno spazio felice, amato, creativo", sottolinea Pierre Restany. Bisogna costruire una casa intelligente integrata nello spazio e nel tempo che stiamo vivendo. Se la nostra era è quella dello shock percettivo, dell'accorciamento delle distanze, dello sguardo telematico la casa deve divenire un luogo di comunicazione vicina alle nostre esigenze, alle nostre abitudini, un punto di sosta per il nomadismo, uno spazio unico nella globalizzazione. Il processo di mercifi-

cazione diffuso provoca un eccesso di immagini una sorta di "horror pleni" ed ogni ambiente è invaso, incluso quello architettonico. Anche l'architettura si fa portavoce di questo caos sensoriale: mischiate definitivamente le arti sotto le sue mura, le sue grandi Star griffano con i propri manufatti le città, rendendo ogni luogo identico ad un altro. Anche i materiali sono quelli propinati dalle pagine patinate delle riviste alla moda: traslucidi, trasparenti, supertecnologici e spesso poco sostenibili. Il confezionamento del prodotto artistico avviene secondo le leggi del mercato senza alcuna remora per l'aspetto culturale, declassando l'esponibilità a mero involucro. L'architettura diviene elemento spettacolare, fenomeno pubblicitario. ■



GUIDE TURISTICHE: PROSPETTIVE PER UN FUTURO TUTTO NUOVO CHE NE SARÀ DEI NOSTRI CICERONI?

di ANNALISA BALDINELLI

Assunta come definizione di guida turistica quanto espresso dalla Legge Quadro sul Turismo e cioè: “chi accompagna persone e gruppi nella visita a musei, gallerie d’arte, monumenti, siti archeologici illustrandone le caratteristiche storiche, artistiche, paesaggistiche e culturali”, l’approvazione da parte del Senato della Legge Bersani, ha suscitato numerose polemiche.

Con la legge numero 135 del 29 marzo 2001, l’esercizio della professione non è subordinata all’obbligo di autorizzazioni preventive, al rispetto di parametri numerici e a requisiti di residenza ma, è necessario soltanto attestare di possedere i requisiti di qualificazione professionale previsti dalle differenti leggi regionali. Ciò che però ha suscitato maggiori polemiche soprattutto da parte dell’Associazione nazionale delle guide turistiche, è una ulteriore liberalizzazione della professione, con l’introduzione della possibilità di svolgimento della professione per coloro che hanno conseguito una laurea in lettere con indirizzo in storia dell’arte e archeologia, senza svolgere alcun esame abilitante né prove selettive, pur restando valevole la verifica delle conoscenze linguistiche non oggetto del corso di studi. L’Associazione guide, infatti, lamenta un decadimento degli standard

qualitativi e della professionalità.

Tra le caratteristiche richieste ad una guida turistica non ci sono soltanto le competenze di base dovute alla conoscenza della materia che si va ad illustrare unita alla conoscenza delle lingue straniere, ma anche una serie di caratteristiche individuali e spesso innate che fanno parte dei singoli individui. Si fa riferimento a quella annosa distinzione tra “saper essere” e “saper fare”, intendendo con “saper essere” l’acquisizione di tutte quelle competenze fondamentali che si apprendono attraverso gli studi, e con “saper fare” la capacità di organizzazione, di gestione dei gruppi, degli imprevisti, spirito di iniziativa, buona memoria, comunicativa, la capacità di stare a contatto con un pubblico sempre diverso e sempre più esigente, tutti elementi che distinguono un servizio di alto livello e che non si acquisiscono con nessun titolo di studio.

Non a caso la moderna espressione “fare da Cicerone”, nel senso di guida turistica, si diffuse in Europa nel Settecento, probabilmente per l’associazione tra l’eloquenza dell’antico oratore romano Marco Tullio Cicerone e la parlantina delle improvvisate guide locali che accompagnavano i visitatori tra le meraviglie archeologiche di Roma. Già a quei tempi venivano in un qualche modo riconosciute abilità che esulavano dalla conoscenza storico – artistica della città. ▶





IL PUNTA SPILLI

IL PUNTA SPILLI



Siracusa

L'Associazione nazionale delle guide sostiene che è già presente una liberalizzazione della professione, dato che non esiste più un numero contingentato, né quantomeno un obbligo di residenza e che gli esami abilitanti la professione sono aperti a cittadini di qualsiasi nazionalità sia essa comunitaria, che extracomunitaria. Proprio il superamento dell'esame che richiede la dimostrazione del possesso dei requisiti, è una forma di tutela riconosciuta anche da Direttive Ce, per una categoria di lavoratori che di tutele ne conosce ben poche, svolgendo infatti una professione decisamente precaria e senza tutela in caso di malattia o infortunio, ad esempio.

Dall'altra parte, c'è L'Associazione Nazionale degli Storici dell'Arte e la Confederazione Italiana degli Archeologi, che esprimono un forte entusiasmo ed un parere estremamente favorevole nei confronti della legge Bersani, ritenendo che fino ad oggi ci sia stato un impoverimento dell'offerta culturale, dovuto ad un mancato riconoscimento della professionalità di storici dell'arte e archeologi e della loro attività di divulgatori sul territorio. Proprio in virtù della professione che svolgono

non è pensabile chiedere loro il superamento di un ulteriore esame che ne dimostri le competenze per acquisire il famigerato "patentino", non farebbe altro che svilire ancora di più la loro attività e la formazione ricevuta. Affermano, inoltre, di non andare a disconoscere la professionalità delle guide turistiche o invadere il

settore lavorativo altrui, dal momento che la loro attività è in realtà più ampia e complessa in quanto non si limita alle sole visite guidate.

In questo quadro intervengono le Regioni e gli Enti locali che con le loro leggi disciplinano la professione individuando spesso diverse categorie di guide a cui riconoscono compiti ben specifici.

In Sardegna, ad esempio, esiste una distinzione ben netta del concetto di "guida turistica", a cui vengono richieste competenze storico artistiche a livello regionale se si parla di guida storico artistica, competenze naturalistiche e botaniche per le guide ambientali-escursionistiche e conoscenze subacquee per le guide sportive.

Non sono molte le Regioni che hanno adeguato la loro normativa secondo la legge Bersani, per lo più sono ancora legate al superamento dell'esame per accedere alla professione.

Forse proprio la Sardegna è quella che ha recepito meglio la nuova direttiva, richiedendo per esempio proprio per le guide sportive, oltre ai titoli, un tirocinio certificato di almeno tre mesi e lo stesso tirocinio è richiesto, anche per le guide

ambientali, come per quelle storico-artistiche nonostante il titolo di laurea posseduto.

Pur essendo la Sardegna all'avanguardia, il concetto del superamento dell'esame abilitante, non è stato però abbandonato del tutto nemmeno per questa regione, perché viene richiesta un'abilitazione integrativa per coloro che sono guide in altre regioni o altri paesi dell'Unione Europea.

In Toscana il campo delle guide è ancora più ristretto, perché si rimane ancorati tutt'oggi agli ambiti provinciali e quelle abilitazioni di cui si parlava prima, vengono richieste anche per esercitare la professione all'interno della stessa Regione, ma in province diverse.

Non dimentichiamoci che da sempre la legislazione riguardante le guide turistiche ha avuto

carattere provinciale e regionale specializzandosi sulle informazioni turistiche e storico - culturali del luogo di residenza, a partire dalla prima legge in materia emanata addirittura dallo Stato Pontificio nella prima metà dell'800 e per questo è ancora oggi regolata da leggi regionali e provinciali.

L'intento della Legge Bersani è senza dubbio quello di abbattere le numerose barriere che delimitano l'accesso a questa professione, creando più opportunità di lavoro per i giovani, la discussione rimane aperta sul mantenimento del livello qualitativo e sulla necessità di verificare quantomeno una approfondita conoscenza del territorio sul quale si esercita la professione. ■



Amalfi



IL PROGETTO

LA FONDAZIONE FITZCARRALDO PROPONE
UN DIVERSO APPROCCIO ALLE INDAGINI SUL PUBBLICO MUSEALE

QUANDO IL PERCORSO È PIÙ IMPORTANTE DELLA META

di DAMIANO ALIPRANDI

Per coloro che si occupano di musei (in qualità di ricercatore, di operatore, di finanziatore o di sponsor) la conoscenza del pubblico rappresenta, o dovrebbe rappresentare, uno dei pilastri su cui incardinare ogni azione o strategia di valorizzazione, intendendo con tale termine tutti gli aspetti relativi al “miglioramento” dell’offerta museale.

Ogni attività mirante a potenziare la visibilità delle collezioni, ad attrarre nuovi pubblici, a incrementare la qualità dei servizi, etc., infatti, rappresenta per molti versi un “salto nel buio” quando mancano le informazioni relative alle caratteristiche del proprio pubblico, ai suoi fabbisogni, alle reali motivazioni che spingono il visitatore a passare parte del proprio tempo all’interno della struttura.

Passando dalla teoria alla pratica, come al solito, la situazione prima descritta perde molto della sua linearità. Il concetto di “miglioramento”, infatti, si presta ad una molteplicità di interpretazioni che dipendono da fattori diversi tra i quali, non secondario, quello relativo al particolare punto di vista

dei soggetti che promuovono (e/o finanziano) l’indagine sul pubblico: chi ha esperienza nella realizzazione di tali attività di ricerca, infatti, è ben conscio che le priorità percepite dal direttore di un museo possono divergere dai fabbisogni conoscitivi sentiti dal suo conservatore o dal suo direttore marketing. Oppure, per fare un altro esempio più “estremo”, si pensi a quanto distanti possono trovarsi gli approcci all’indagine da parte di un ricercatore professionista rispetto allo stakeholder finanziatore (ad esempio, l’ente pubblico, lo sponsor, etc.).

I fattori di diversità, come sempre, rappresentano una ricchezza, a condizione che si riesca a gestirne la complessità riconducendo i vari fenomeni all’interno di un quadro interpretativo comunque unitario e capace di garantire una visione sistemica della realtà osservata. In caso contrario, è forte il rischio di produrre studi eccessivamente settoriali, ovvero limitati alla focalizzazione dei singoli fenomeni a scapito degli aspetti di interconnessione funzionale tra le diverse componenti dell’offerta museale complessiva.

Appare quindi opportuno soffermarsi a riflettere su due aspetti spesso sotto-



Ferrara, Palazzo dei Diamanti



Roma, Musei Vaticani

stimati, soprattutto dagli operatori museali, benché centrali per la corretta implementazione di un'indagine sul pubblico. Il primo di tali aspetti è relativo alle finalità: a cosa serve un'indagine sul pubblico? Che utilità e beneficio ne possono trarre i musei?

Il secondo elemento di riflessione, invece, è strettamente correlato al primo ed è relativo a quale deve essere il ruolo esercitato dagli operatori museali – ovvero i principali beneficiari e destinatari di tali attività conoscitive – e il loro livello di partecipazione alle diverse fasi realizzative.

Perché, quindi, sono importanti le indagini sul pubblico? Uno dei motivi consiste nel fatto che per definire, precisare o adattare un progetto culturale – che si tratti del-

l'allestimento della collezione permanente, di una mostra temporanea, di un progetto educativo – sempre di più diventa necessario sviluppare una “politica del pubblico” coerente con tale progetto. Qualsiasi “politica del pubblico” non può prescindere e soprattutto non può non partire dalla conoscenza dei pubblici stessi (reali e potenziali). Lo studio dei pubblici, infatti, permette di individuare con più efficacia e maggiore cognizione di causa i mezzi attraverso i quali si può ottimizzare l'offerta, la si può “mettere in valore”, la si può presentare e rendere leggibile e attraente ai diversi tipi di visitatori (Tobelem, 2003). Il processo di messa in valore si può declinare in nuovi approcci museografici, in programmi edu-

I L P R O G E T T O

cativi, in scelte di comunicazione, nell'offerta di nuovi servizi. Questo significa che l'obiettivo delle ricerche sul pubblico non è necessariamente aumentare la partecipazione, bensì migliorare la qualità del servizio e dell'esperienza offerti (Bollo, 2005).

La conoscenza del pubblico può aiutare le organizzazioni museali sia sul versante della strategia e delle decisioni a medio-lungo termine sia su quello strettamente operativo. Anche se la ricerca normalmente viene promossa e sostenuta da un'area o da una singola funzione del museo (generalmente la direzione, oppure il marketing o la didattica), le informazioni che si ricavano possono (e anzi dovrebbero) essere utilizzate su più fronti (la conoscenza del fabbisogno conoscitivo dell'utenza è informazione utile alla didattica, ai curatori, ai responsabili del marketing) e a diversi livelli (linee guida per la pianificazione strategica, materiale ad uso degli sponsor e degli stakeholder, strumento di lavoro per il marketing e l'apparato educativo). Non si tratta solo di rispondere ad un principio di ottimizzazione delle risorse (e le informazioni che si traducono in conoscenza rientrano tra le risorse più preziose), quanto di invogliare la struttura ad assumere un atteggiamento di condivisione degli scenari, delle opportunità e dei vincoli.

Proprio l'aspetto del coinvolgimento degli operatori museali negli esiti delle indagini sul pubblico, ci conduce al secondo elemento di riflessione, ovvero quello relativo al livello di partecipazione attiva del personale museale alla diverse fasi di sviluppo di

una ricerca. Spesso, infatti, l'atteggiamento riscontrato dagli operatori è caratterizzato da una sorta di adesione “di principio” e da un'attenzione esclusiva agli esiti finali della ricerca, dedicando poca o nessuna attenzione al processo di indagine. Ovviamente, ragioni di carattere organizzativo e gestionale inducono gli operatori museali a delegare le attività di indagine a ricercatori/rilevatori incaricati: tuttavia, tale situazione, per molti versi, comporta un certo depauperamento della qualità finale dell'indagine non tanto a livello dei risultati finali della ricerca, che comunque possono trarre un indubbio beneficio dall'integrazione tra le impressioni da “esterno” del rilevatore e quelle di chi nel museo lavora quotidianamente - ma relativamente alla effettiva disponibilità finale da parte del museo di utilizzare concretamente gli esiti della ricerca per migliorare la qualità dell'offerta. In altre parole, se l'operatore si trovasse a “vivere” direttamente l'esperienza dell'indagine, non delegandola in toto a soggetti esterni ma collaborando con essi, la presa di coscienza dei limiti e dei punti di forza del proprio museo sarebbe certamente più profonda e incisiva rispetto a quella che gli deriverebbe dalla semplice lettura di un report finale di ricerca, per quanto ben confezionato e completo.

Come centro di formazione e di ricerca, Fondazione Fitzcarraldo è da molto tempo interessata all'aspetto “didattico” e formativo delle indagini sul pubblico, da intendere non solo come attività di ricerca e analisi ma anche come strumento di crescita delle competenze interne del personale



IL PROGETTO

museale. Da tale approccio nasce l'idea di base del progetto Miranda, il museo si fa osservare. Il progetto Miranda si pone l'obiettivo di mettere a disposizione degli operatori museali strumenti tecnologici innovativi che rendano loro maggiormente invogliante e stimolante – in altre parole: divertente – la realizzazione di indagini periodiche sul proprio pubblico. In particolare, l'attenzione del progetto è stata rivolta ad una specifica tipologia di indagine, ovvero quella “osservante”, che consiste nel seguire e registrare (senza essere a propria volta visti) i comportamenti dei visitatori all'interno degli spazi museali così da raccogliere elementi conoscitivi quanti-qualitativi sulle modalità di interazione tra il pubblico, l'impianto allestitivo e i vari servizi presenti.

Rispetto alla modalità classica di indagine osservante, la novità di Miranda consiste

nell'aver introdotto una sistema software ed hardware che consente al rilevatore di registrare i dati sul comportamento di visita direttamente su una mappa interattiva e “animata” del museo. Il sistema informatico raccoglie i dati, li trasferisce in un database remoto, ovvero accessibile via internet, e si occupa di personalizzare le elaborazioni sia in formato grafico sia in formato tabellare. L'operatore museale, quindi, viene agevolato anche nella fase di elaborazione dei dati, disponendo di una serie di strumenti che gli consentono di personalizzare le proprie interrogazioni e dargli una veste grafica di immediata applicabilità, ad esempio per presentazioni in powerpoint.

Due anni di sperimentazioni di Miranda nei musei piemontesi hanno confermato come il valore aggiunto del progetto non sia stato limitato alla realizzazione di una infrastruttura

tecnologica innovativa e alla sua riuscita applicazione su tipologie diverse di musei e beni culturali, ma nell'essere riusciti a coinvolgere pienamente nell'esperienza gli operatori dei musei coinvolti, registrando il loro crescente interesse e la loro partecipazione alla interpretazione dei dati raccolti e dei fenomeni osservati. Ma, forse, l'aspetto più gratificante è stato un altro: quello di leggere nei loro occhi la sorpresa e l'interesse quando realizzavano, dopo aver osservato il loro pubblico, quanto diverso e più complesso esso fosse rispetto all'idea che se ne erano, fino a quel momento, fatta. E di quanto fosse necessario cercare di conoscerlo meglio. ■

BIBLIOGRAFIA

- Bollo A. (a cura di), I pubblici dei musei, Franco Angeli, Milano, 2008
 Bollo A., Il museo e la conoscenza del pubblico: gli studi sui visitatori, IBC, Bologna, 2005
 Loomis R.J. , Museum visitor evaluation. New tool for management, American Association for State and Local History, 1987
 Maresca Compagna A., Il pubblico reale e potenziale dei musei: ricerche all'estero e in Italia, in Per una gestione manageriale dei musei statali italiani. Atti del Corso per Direttori di musei statali, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Roma, 1998
 Serrell B., Paying attention: visitors and museum exhibitions, American Association of Museums, 1998
 Solima, L., Il pubblico dei musei. Indagine sulla comunicazione nei musei statali italiani, Gangemi, Roma, 2000
 Tobelem J. M., Utilisation des études de publics et stratégie de développement des organisations culturelles, in Le(s) Public(s) de la culture, Dep, Paris, 2003



La Biennale di Venezia



Il Guggenheim di Bilbao

L

e Basiliche Patriarcali (oggi papali) nel mondo sono sei: quattro a Roma e due ad Assisi. Esse contengono all'interno il seggio, l'altare e l'appartamento papale. Si tratta di chiese straordinarie che godono di uno stato giuridico eccezionale. Non ultimo del legato pontificio. Le due di Assisi sono inserite nei Patti Lateranensi e ora hanno come Cardinale Legato il Card. Attilio Nicora.

La Basilica di San Francesco fu eretta sul Colle dell'Inferno (dopo nomato Colle del Paradiso) con la posa della prima pietra il 17 luglio 1228 dal Papa Gregorio IX, che la volle sotto la sua diretta giurisdizione. Ne ebbe a disegnare il progetto il Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori, Frate Elia, per il desiderio dichiarato dei fedeli cristiani e del Beato Egidio che scrisse perché: "sul suo corpo si dovrebbe erigere una chiesa singolare, che servisse per insinuare nel popolo, ingolfato nei sensi, l'idea della sua eminente santità". L'idea di costruire un monumentale tempio nasceva dall'esigenza non solo di onorare la memoria di Francesco, morto alla Porziuncola il 3 ottobre 1226 e portato il giorno dopo nella Chiesa di San Giorgio ad Assisi, ma anche e per custodirne le spoglie mortali che correavano, purtroppo, il pericolo di essere trafugate, secondo un disdicevole costume medievale di rubare le reliquie dei santi.

Per la verità erano appena trascorsi due anni dalla morte, quando Francesco fu dichiarato Santo e ascese agli onori degli altari. Il ciclopico Tempio di Assisi, non ancora del

tutto terminato, se non nella parte inferiore, ebbe ad ospitare il corpo di San Francesco, traslatovi il 25 maggio 1230.

La possente struttura della chiesa superiore e la costruzione dell'altare maggiore si realizzò nel 1236, mentre nel 1239 era già visibile la torre campanaria, da dove risuonavano sulla valle spoletana le prime due campane. Le fonti ritengono che le vele della crociera, come le pareti e volte a botte dei transetti, furono debitamente decorate tra il 1230 e il 1239, con l'intervento, di volta in volta (e in successione), di Giuseppe detto Cimabue, Giotto e Scuola, Pietro Lorenzetti, Simone Martini ed altri.

Per la verità nel 1263 il luogo era ritenuto da Federico Visconti essere quarto centro cristiano, dopo Gerusalemme, Roma e Compostela. Le spoglie umane del figlio prediletto di Assisi furono seppellite nella cripta, "cella memoriae", scavata nella roccia al centro della Crociera antistante la corda dell'abside. I lavori, contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, ebbero a procedere alacramente e finalmente Sua Santità Innocenzo IV, il 24 maggio 1253, con un'apposita cerimonia a cui parteciparono i "prelati, religiosi, chierici, uomini e donne, bambini e popolo cristiano" dedicò l'edificio sacro, formato dalla doppia chiesa, in onore e memoria di San Francesco. Purtroppo la Chiesa, cara a tutto il mondo cristiano, è stata ferita dal terribile terremoto del 1997 che ha colpito Assisi, l'Umbria e parte delle Marche. E solo da qualche tempo è stata restituita nel suo splendore ai pellegrini e ai turisti che vi si portano per godere della magica atmosfera che vi regna.

TRA I SITI FRANCESCANI DI ASSISI
EMERGONO DUE GRANDI BASILICHE:
SAN FRANCESCO E SANTA MARIA DEGLI ANGELI

LÌ, DOVE REGNANO MAGICHE ATMOSFERE

di GIOVANNI ZAVARELLA



San Francesco

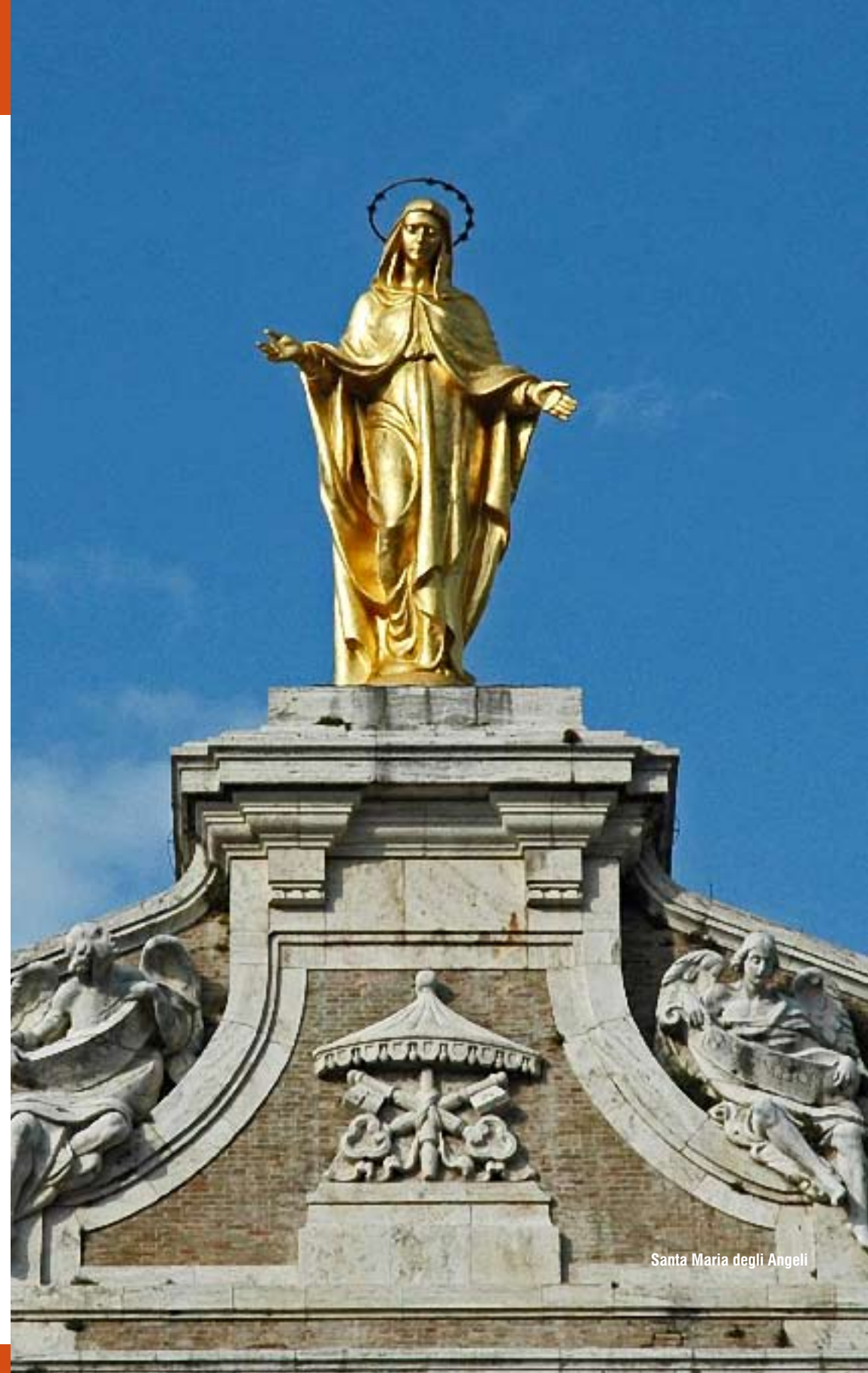
La costruzione della Basilica di Santa Maria degli Angeli, a pochissimi chilometri da Assisi, ebbe ad iniziare con la posa della prima pietra da parte del Papa Pio V il 28 marzo 1569, su disegno dell'Alessi e la supervisione del Vignola.

La chiesa, dedicata alla Madonna degli Angeli, nacque con l'obiettivo di custodire lo scrigno della Porziuncola dove Francesco pose il centro del suo Ordine e da dove proclamò al mondo il Santo Perdono di Assisi. Peraltro il tempio, terminato 110 anni dopo, ebbe a proteggere anche la Cappella del Transito, dove il figlio di Bernardone rese l'anima a Dio. Purtroppo i terremoti del 1832 fecero crollare la Basilica fino alla crociera. E danni ulteriori sono stati arrecati dal sisma del 1997. La Chiesa fu elevata a Basilica Patriarcale (recentemente papale) in data 11 aprile 1909, anno sesto del pontificato di Pio X con il provvedimento "Omnipotens ac misericors Dominus". In particolare il documento recita: "La chiesa di S. Maria degli Angeli in Porziuncola, posta nei confini della diocesi di Assisi, si deve per diritto chiamare Capo e Madre dell'Ordine dei Minori, così volendo e la natura delle cose gloriosissime memorie dei fasti francescani; come la Basilica di Assisi, nella quale riposa il corpo di san Francesco, fu decorata per le sue glorie di simile titolo da nostri predecessori Gregorio XI e Benedetto XIV. Parimenti di Motu proprio e con la pienezza della Nostra potestà, col tenore delle presenti erigiamo la stesa chiesa degli Angeli di Porziuncola in Basilica Patriarcale e Cappella Papale, e decretiamo che da questo momento tale debba essere in perpetuo e vogliamo che essa venga chiamata e ritenuta Basilica Patriarcale e Cappella Papale in quello stesso modo e nella stessa forma che sono chiamate e ritenute le altre Basiliche patriarcali dentro e fuori le mura di quest'alma Roma

e le cappelle papali costituite nei palazzi pontifici e vicino ad essi. Perciò con la stessa Nostra autorità apostolica, col tenore delle presenti, assoggettiamo di pieno diritto alla giurisdizione, al patronato e al dominio Nostro e dei Nostri Successori e di questa Santa Sede Basilica Patriarcale e l'annesso convento, con tutte le cose spettanti alla Basilica e al Convento stesso, lasciando come prima l'uso perenne e la perpetua custodia dell'una e dell'altra ai Frati Minori della Provincia Serafica. Comandiamo però espressamente che il Ministro della stesa Provincia, a maggior decoro dell'insegne santuario, ponga ivi la sua stabile residenza. Vogliamo inoltre che nella chiesa degli Angeli, innalzata così al sublime onore di Basilica Patriarcale, si eriga stabilmente, presso l'altare maggiore posto alla medesima basilica dalla parte del Vangelo, il trono ossia la cattedra papale per uso del solo Romano Pontefice e di nessun altro. Dichiariamo inoltre che l'altare maggiore posto nella stessa Patriarcale Basilica, da una parte soltanto che guarda il trono pontificio, ossia papale, cosicché nessuno, senza speciale indulto e fuori dei casi ricordati dal Cerimoniale, sia lecito di celebrare in esso la Messa, sia privatamente che solennemente".

Le due chiese, da sempre sono state meta di Papi. Fatta eccezione il periodo che va dal 1860 al 1962 allorché Papa Giovanni XXIII si portò ad Assisi e Loreto. Poi è stata la volta di Giovanni Paolo II (sei viaggi) e Benedetto XVI.

Il tempio Mariano di Santa Maria degli Angeli che ebbe ad impreziosirsi di una possente facciata neoclassica (disegnata da Cesare Bazzani e inaugurata l'8 giugno 1930) e di una madonna (statua di bronzo) che sovrasta la facciata di Guglielmo Colasanti, si appresta a celebrare il centenario della sua elevazione nel 2009 a Basilica Papale. ■



Santa Maria degli Angeli

MADE IN ITALY

INNOVAZIONE E TRADIZIONE: AL CENTRO DI RESTAURO PER LA PRIMA VOLTA SI APPLICA LO STUDIO DEL DNA ALL'EBANISTERIA E SI SPERIMENTA UN METODO PER LA TAC DI MANUFATTI LIGNEI

ANCHE IL FEROCO “GUARDIANO DEL TEMPIO” SI AFFIDA ALLE MANI ESPERTE DELLA VENARIA REALE

di PAOLA ASSOM

Presso i Laboratori Scientifici del Centro si fanno ricerche sperimentali dal contenuto altamente innovativo. Lavori che si svolgono senza clamori e risonanza, ma che potrebbero offrire risultati di estrema unicità e importanza. Uno dei settori in piena evoluzione e di assoluta innovazione è quello degli studi sul genoma applicati al legno. Già utilizzata con successo per la rintracciabilità dei materiali legnosi in diversi campi, tra i quali l'enologia per lo studio delle botti in rovere, tale tecnica, con opportuni accorgimenti, viene sperimentata per la prima volta a Venaria Reale, sui preziosissimi e delicati arredi di ebanisteria. Con i metodi tradizionali era necessario esaminare porzioni di legno piuttosto ampie, quindi difficilmente disponibili in questo tipo di arredi. L'utilizzo di un metodo così sofisticato è dunque giustificato dall'esigenza di applicare tecniche meno inva-

sive possibile. Parallelamente sono in corso sperimentazioni con tecniche di microscopia a luce riflessa che non richiedano il prelievo di materiale, nonché con tecniche di spettroscopia nel medio infrarosso - MIR -.

Nel campo della diagnostica applicata al campo dei beni culturali è stato condotto un completo esame tomografico sulla statua lignea del Kongo Rikishi, in collaborazione con l'Università di Bologna, l'Università di Torino e l'INFN. Il Kongo Rikishi, scolpito in legno di cipresso, rappresenta uno dei due “Guardiani del Tempio” e risale al periodo Kamakura (XIII secolo). La statua è imponente (cm. 230) come si confà al suo ruolo: è infatti una figura umana di formidabile espressività, che rappresenta il feroce guardiano dei templi buddhisti, con il petto nudo, i muscoli rigonfi e le vene in rilievo, gli occhi esorbitanti e la bocca chiusa e contratta per esprimere l'esplosiva violenza della sillaba hum, il terribile mantra delle divinità furiose.

Il Kongo Rikishi

M A D E I N I T A L Y M A D E I N I T A L Y

Per la prima volta la TAC viene effettuata su un'opera di dimensioni così grandi e complesse. Queste ricerche sono di primario interesse per il Centro di Restauro, il cui settore strategico è proprio quello della conservazione degli arredi e delle arti decorative in generale, prerogativa dettata anche dalla peculiarità del territorio piemontese, caratterizzato dal sistema delle Residenze Sabaude, i cui arredi riflettono la grande stagione dell'ebanisteria e della "minuseria" piemontese. Questi e altri studi sono attivati da borse pluriennali avviate in collaborazione con l'Università di Torino, l'Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica di Torino e l'Università di Bologna. Tutte le borse sono sostenute dalla Fondazione per l'Arte della Compagnia di San Paolo, che con ciò conferma il suo appoggio alla ricerca scientifica e la fiducia nei suoi risultati, anche a lunga scadenza. ■

IL CENTRO DI CONSERVAZIONE E RESTAURO "LA VENARIA REALE" è una fondazione che opera da tre anni all'interno degli oltre 8.000 mq delle ex scuderie settecentesche progettate per la Reggia di Venaria Reale dall'architetto Benedetto Alfieri. Dispone di laboratori di restauro di dipinti su tela e tavola, sculture, affreschi, stucchi e arredi lignei, oltre ai laboratori scientifici e di imaging. Recentemente sono stati avviati i laboratori per il restauro di pietre, metalli e tessili. Il Centro è anche sede del primo corso di laurea in Conservazione e Restauro di Beni Culturali, inaugurato il 2 ottobre 2006 nella sua Aula Magna "Giovanni Urbani", nonché di corsi di perfezionamento post-universitario e formazione professionale. Con l'ottenimento della certificazione ISO 9001 del sistema di gestione qualità, rilasciato dalla DNV (Det Norske Veritas) nel novembre 2006, il Centro testimonia il suo impegno nella ricerca di una sempre maggiore efficacia ed efficienza.

Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale" – Piazza della Repubblica - 10078 Venaria Reale (Torino – Italy) - Tel. +39 011 4993.011 - info@centrorestaurovenaria.it; www.centrorestaurovenaria.it

La Venaria Reale, in primo piano l'Albero di Giuseppe Penone



B R E V I * Notizie dall'Italia e dal mondo

RIAPRE IL MUSEO DI BAGHDAD

Sono passati più di cinque anni da quando il 10 aprile 2003 il Museo Nazionale di Baghdad e la Biblioteca Nazionale vennero assaltati e devastati dai saccheggiatori in diretta televisiva. Migliaia di pezzi d'incalcolabile valore artistico e storico, memoria della Mesopotamia, la "culla della civiltà", scomparirono nel nulla, fagocitati dal

mercato clandestino di opere d'arte. In quei drammatici giorni la guerra non risparmiò niente e nessuno. Ora, dopo cinque anni, il Museo è pronto a riaprire i battenti, grazie al prezioso lavoro di tecnici e restauratori italiani, coordinati dal Ministero per i Beni Culturali, con il supporto dell'Università di Pisa e dell'Enea. Sono, infatti, pronte alla riapertura le sale più importanti ed è in fase di completamento la catalogazione di reperti e testi (ventimila schede consultabili online sul sito dell'Università di Pisa www.unipi.it). La documentazione che avrebbe potuto permettere l'identificazione dei novemila oggetti depredati è, invece, sparita e la speranza di recuperarli è ormai ridotta al minimo.

ASSISI E SANTIAGO UNITE DALLA FEDE E DAL DESTINO

Nella festosa cornice cittadina dell'apertura del Calendimaggio una solenne cerimonia ha salutato l'8 maggio scorso il gemellaggio tra Assisi e Santiago De Compostela. La firma del protocollo è avvenuta nella sala della Conciliazione cui è seguita, nella piazza del capoluogo, la consegna delle rispettive bandiere. Erano presenti il sindaco di Santiago, Xosé A. Sanchez Bugallo, accompagnato da una delegazione di



amministratori della città, funzionari, rappresentanti della Confraternita spagnola di San Giacomo, il sindaco di Assisi, Claudio Ricci, assessori e consiglieri comunali, l'Ambasciatore di Spagna in Italia e quello presso la Santa Sede, il vescovo di Assisi, mons. Domenico Sorrentino e numerose autorità civili, militari e religiose. Prima della "firma" della pergamena, sigillo del gemellaggio, il sindaco Ricci ha salutato gli ospiti con una citazione dai Fioretti di San Francesco che segna il primo viaggio del Santo in Spagna: "Francesco per sua devozione andò a Santo Iacopo di Galizia", sottolineando come l'odierno gemellaggio fosse "nel destino delle due città, legate dall'essere, sin dal 1216, insieme alla Terra Santa e alle Tombe degli Apostoli, mete di pellegrinaggio nelle quali si poteva lucrare l'indulgenza. San Giacomo e San Francesco, due santi Patroni dei rispettivi Paesi, distanti secoli di storia ma uniti dalla fede e dal desiderio di percorrere le vie del mondo".

LA SQUADRA DEL MINISTRO BONDI

Si sta rapidamente definendo la struttura che affiancherà Sandro Bondi nell'impegnativo incarico di ministro dei Beni culturali. Dopo la nomina del sottosegretario Francesco Maria Giro, del portavoce Lino Jannuzzi e del capo di Gabinetto Salvatore Nastasi, il ministero ha reso noto che Alain Elkann ricoprirà il ruolo di consiglie-



re per gli eventi culturali e per i rapporti con l'estero. Elkann, giornalista e scrittore di successo, è presidente della Fondazione Museo delle Antichità Egizie di Torino e di Mecenate 90, l'associazione nata nel 1990 per favorire la collaborazione tra soggetti pubblici e privati nella gestione e nella valorizzazione dei beni culturali del nostro Paese.

CASTELLO DI MONCALIERI: STANZIATI I FONDI PER IL RESTAURO



Castello di Moncalieri, fortemente colpito dall'incendio dello scorso 5 aprile. Il rogo ha interessato il torrione sud est della dimora sabauda, ma non ha coinvolto l'area occupata dal I Battaglione dei Carabinieri, l'unica abitata del Castello. In particolare sono stati danneggiati gli appartamenti reali, le stanze del Proclama e di Maria Adelaide.

TARQUINIA NON FINISCE MAI DI STUPIRE

Ventisette nuove tombe etrusche, molte delle quali potrebbero essere ancora intatte, sono state scoperte nel maggio scorso a Tarquinia dagli archeologi della Soprintendenza all'Etruria meridionale. Le tombe



sono state ritrovate in località Madonna del Pianto, a poche centinaia di metri dalla collina di Monterozzi, dove si trova la celebre necropoli con le tombe dipinte, dichiarata nel 2004 dall'Unesco patrimonio mondiale dell'umanità. I lavori, in questa prima fase, interesseranno un limitato numero di sepolture. Per le altre s'ipotizza un nuovo interrimento, in attesa di ricevere i finanziamenti necessari ad una grande campagna di scavi.

NON C'È PACE PER I BUDDHA DI BAMİYAN

L'esplosione controllata di due pezzi di artiglieria inesplosi eseguita nel maggio scorso dagli artificieri del contingente Isaf-Nato nei pressi di uno dei famosi Buddha di Bamīyan ha suscitato qualche polemica, subito stemperata, fra l'Unesco e il governo afgano. Sembra, infatti, che l'intervento di bonifica dell'area



non abbia prodotto nuove crepe alle statue, distrutte quasi integralmente nel 2001 dalla furia integralista delle truppe talebane. Nei mesi scorsi è stata fatta anche una scoperta sensazionale: sono stati, infatti, trovati resti pittorici ad olio nelle nicchie che custodivano le colossali statue di pietra. Una notizia di grande importanza perché farebbe risalire il primo utilizzo di colori ad olio alle popolazioni indoeuropee e non ai fiamminghi, come invece sosteneva il Vasari.



IL TURISMO FRANCESE SU TUTTI

Il recente rapporto 2008 di "The European House-Ambrosetti" sul "Sistema turismo Italia", realizzato con il contributo del Touring Club Italiano, ha evidenziato una sensibile flessione nel tasso di crescita dei visitatori negli ultimi anni.



Gli arrivi sul nostro territorio sono, infatti, diminuiti e il Paese è sceso al quinto posto nelle classifiche turistiche internazionali, superato anche dalla Cina. La Francia mantiene la prima posizione, seguita da Spagna, Stati Uniti e Cina, mentre l'Italia, quinta, fatica a reggere la concorrenza e stenta a proporre valide contromisure. Dallo studio emerge

inoltre che le regioni italiane più visitate risultano essere il Veneto, il Trentino, la Toscana, l'Emilia e il Lazio.

SETTANTA PROGETTI PER LO SVILUPPO DEI MEDIA NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO

Il Comitato direttivo dell'International program for the development of communication, durante il suo cinquantesimo incontro annuale, svoltosi a fine di aprile presso la sede dell'UNESCO, ha deciso di sostenere 70 nuovi progetti per il potenziamento dei media in 50 paesi in via di sviluppo. Le finalità dei progetti vanno dalla promozione della distribuzione di giornali nelle regioni rurali del Ruanda,



alla istituzione di corsi di formazione per un giornalismo professionale ed etico in Colombia, al consolidamento della radiofonia di comunità in Nepal, alla promozione di opportunità per la parità di carriera delle donne nei Territori palestinesi attraverso un corso formativo sull'uguaglianza di genere rispettivamente per editori e giornalisti.

IL DOSSIER MUSEI 2008 DEL TOURING CLUB

L'ultima edizione del Dossier Musei del Touring Club Italiano ha rilevato un sensibile incremento di presenze nelle istituzioni museali italiane: 24,5 milioni di visitatori nel 2007 rispetto ai 23,7 milioni del 2006. I Musei Vaticani si confermano al primo posto della classifica seguiti dagli Scavi di Pompei, dagli Uffizi di Firenze, dal Palazzo ducale di Venezia e dall'Acquario di Genova. Tra le performance migliori si segnalano il Tesoro di San Pietro



(+24,7%), il Bioparco di Roma (+20,2%) e le Gallerie dell'Accademia a Venezia (+12,2%). Due le new entry nella classifica dei Top 30 rispetto al 2006: il Museo di Storia Naturale di Milano e Palazzo Madama a Torino. Il Dossier ha anche messo in evidenza una complessiva inadeguatezza dei servizi: pochi, infatti, dispongono di prevendita online o telefonica, di casella mail e di guardaroba. Più deplorabile è la quasi assenza di nursery e percorsi didattici (solo 9 su 30).

Il Dossier ha anche messo in evidenza una complessiva inadeguatezza dei servizi: pochi, infatti, dispongono di prevendita online o telefonica, di casella mail e di guardaroba. Più deplorabile è la quasi assenza di nursery e percorsi didattici (solo 9 su 30).

RINASCE AD AXUM L'OBELISCO CONTESO

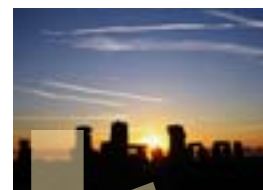
Nel giugno scorso sono iniziati i lavori di riassetto dell'obelisco di Axum, restituito nel 2005 dall'Italia all'Etiopia e dal quel momento conservato, smontato in tre pezzi, in un magazzino. Il celebre monumento, che risale presumibilmente ai primi secoli dopo Cristo, era stato requisito dalle truppe italiane ne-



tro fine luglio e l'inaugurazione è prevista per il prossimo 10 settembre.

DANNEGGIATO UN MEGALITO DI STONEHENGE

Due vandali hanno tentato di staccare con martello e scalpello un frammento da uno dei megaliti del complesso monumentale di Stonehenge, in Inghilterra. Solo l'intervento della sorveglianza ha impedito lo scempio del monumento più visitato del Paese. I due teppisti sono fuggiti, ma nella fretta hanno lasciato la scheggia di pietra, delle dimensioni di una moneta. Il megalito danneggiato è situato nel blocco centrale del complesso. Il sito è stato aggiunto alla lista dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO nel 1986. Le pietre di Stonehenge, risalenti al terzo millennio prima di Cristo, sono allineate con un significato particolare ai punti di



solstizio ed equinozio. Di conseguenza alcuni sostengono che Stonehenge rappresenti un "antico osservatorio astronomico", anche se l'importanza del suo uso per tale scopo è dibattuta.

GLI EFFETTI DEL TURISMO DI MASSA SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI

Un recente studio dell'Organizzazione Mondiale del Turismo ha messo in evidenza come anche l'incremento del turismo di massa contribuisca allo squilibrio ecosistemico del pianeta. Nel 2020 si



prevede, infatti, che i flussi turistici internazionali si attesteranno attorno al miliardo e 600 milioni di viaggiatori, contro i 900 milioni del 2007. Ciò, inevitabilmente, determinerà un aumento delle emissioni di gas nell'atmosfera terrestre (i soli aerei ne sono responsabili per il 5%), con conseguente inquinamento atmosferico e aumento della temperatura media, sia a livello planetario che locale. Ora chi spiegherà ai turisti dei Paesi emergenti che il loro diritto a viaggiare, appena acquisito, provoca la febbre del pianeta?

CORSO DI FORMAZIONE ICCROM

L'International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of Cultural Property terrà presso la propria sede di Roma dal 2 marzo al 30 aprile 2009 il secondo corso di formazione in "Conservation of Built Heritage". Possono iscriversi professionisti e dirigenti del settore. La scadenza per l'iscrizione è il 31 luglio prossimo. Per maggiori informazioni è possibile collegarsi al sito:



http://www.iccrom.org/eng/o1train_en/announce_en/2009_03BuiltHeritage_enshtml.



L'ASSOCIAZIONE CITTÀ E SITI ITALIANI PATRIMONIO MONDIALE UNESCO

L'Associazione delle città e dei siti italiani patrimonio mondiale dell'Unesco è nata nel 1997 da una felice intuizione di sette amministrazioni comunali convinte dell'utilità di costruire una collaborazione con altre città e con altri soggetti per migliorare la capacità progettuale delle proprie realtà territoriali. Un'intuizione diventata oggi una necessità. La crescente competitività dei paesi emergenti, europei e non, impone infatti di sviluppare, con coerenza e determinazione, politiche di valorizzazione sulle quali convergano capacità, competenze e responsabilità a più livelli. Progetti ampi condivisi che consentano di offrire proposte competitive in termini di qualità e di opportunità di crescita culturale. Il sodalizio, del quale fanno parte 50 soci fra Comuni, Province, Regioni, Comunità Montane ed Enti Parco, svolge un'intensa attività di sostegno alle politiche di tutela e di promozione dei territori insigniti del prestigioso riconoscimento Unesco.

Il presidente dell'associazione è Gaetano Sateriale - sindaco di Ferrara; vice presidenti i sindaci di Assisi, Claudio Ricci e di Tivoli, Giuseppe Baisi. Il Comitato direttivo è composto dai rappresentanti dei Comuni di Andria, Barumini, Firenze, Noto, Urbino, Verona, Vicenza e dalla Regione Toscana. Presidenza e segreteria hanno sede presso il Comune di Ferrara in Piazza del Municipio n° 2. tel. 0532 419969-902 fax 0532 419909 e-mail: associazione.unesco@comune.fe.it - sito web: www.sitiunesco.it.

I soci: Comune di Alberobello, Comune di Amalfi, Comune di Andria, Comune di Aquileia, Comune di Assisi, Comune di Barumini, Comune di Capriate San Gervasio, Comune di Caserta, Comune di Cerveteri, Comune di Ercolano, Comune di Ferrara, Comune di Firenze, Comune di Genova, Comune di Lipari, Comune di Matera, Comune di Modena, Comune di Montalcino, Comune di Napoli, Comune di Noto, Comune di Padova, Comune di Palazzolo Acreide, Comune di Piazza Armerina, Comune di Pienza, Comune di Pisa, Comune di Porto Venere, Comune di Ravenna, Comune di Riomaggiore, Comune di Roma, Comune di San Gimignano, Comune di Siena, Comune di Siracusa, Comune di Sortino, Comune di Tarquinia, Comune di Tivoli, Comune di Torino, Comune di Torre Annunziata, Comune di Urbino, Comune di Venezia, Comune di Verona, Comune di Vicenza, Comunità Montana di Valle Camonica, Consorzio Parco del Delta del Po, Ente Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi, Provincia di Ferrara, Provincia di Pesaro e Urbino, Provincia di Roma, Provincia di Salerno, Regione Lazio, Regione Toscana e Regione Veneto.



Torino

SITI

